



ARALDI DEL VANGELO

N° 273 - Febbraio 2026



*La più grande forza morale
del mondo*

Cosa c'è di più desiderabile sulla terra di questa unione?

Come parlerò ora dell'intimità tra Teresa e Celina?... Come?... “È un giardino chiuso”; stavo per aggiungere: “una fonte sigillata” (cfr. Ct 4, 12), ma la fonte non era sigillata, sgorgava: dai nostri cuori scaturivano “fiumi di acqua viva” (cfr. Gv 7, 38) che si riversavano all'esterno, conducendo le nostre anime a Gesù, l'Oceano divino... [...]

La nostra unione di anime è diventata così intima che non tenterò nemmeno di descriverla con un linguaggio terreno, perché ciò significherebbe snaturarla. Questo fiore è il segreto del “giardino chiuso” di cui solo Gesù, l'unico Amato dei nostri cuori, conosce le fragranze profumate...

Tuttavia, non è nella natura dell'amore rimanere inattivo; per questo, la fonte di questo giardino “chiuso” fu, come ho detto poco fa, “aperta” all'ardore dell'amore, un ardore impetuoso che divorava i nostri cuori... [...]

[Il cuore di Teresa] si aprì completamente a me, e risale a quest'epoca la nostra immensa intimità che, come lei diceva, non era più una semplice unione, ma piuttosto un'unità... Le piaceva ripetermi che noi avevamo un'unica anima per noi due. [...]

Ho goduto di una felicità di cui sento ancora la dolcezza, ho usufruito delle dolcezze dell'unione più perfetta. Cosa può esserci di più desiderabile sulla terra? Sì, tutte le felicità impallidiscono di fronte all'unione dei cuori; accanto ad essa, la fortuna, gli onori e la salute svaniscono e hanno valore solo se la prendono come regina.



Celina e Teresa Martin, nel 1881

Riproduzione

MARTIN, OCD, Celina.

Autobiographie de la sœur et novice de la Petite Thérèse. Toulouse: Éditions du Carmel: 2022, pp.90-95

ARALDI DEL VANGELO

Periodico di
AMF
Ente Filantropico E.T.S.

Anno XXVIII, numero 273, Febbraio 2026

Direttore responsabile:
Zuccato Alberto

Consiglio di redazione:
Severiano Antonio de Oliveira;
Silvia Gabriela Panez;
Marcos Aurelio Chacaliaza C.

Traduzione: Antonietta Tessaro

Amministrazione:
Via Giovanni XXIII, 15A
30034 Mira (VE)
CCP 13805353
Aut. Trib. Venezia 11 del 31/3/12

Poste italiane, s.p.a – Spedizione
in Abbonamento Postale - D.L.
353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, NE PD
Contiene I.R.

Gli articoli di questa rivista
potranno essere riprodotti, basta che
si indichi la fonte e si invii copia
alla Redazione.
Il contenuto degli articoli firmati è di
responsabilità dei rispettivi autori.

www.madonnadifatima.org

Stampa e rilegatura:
TIPOLITO MODERNA s.r.l.
Viale della Navigazione Interna, 103
35027 Noventa Padovana (PD)



Dona Ora

SOMMARIO

➤ LE DOMANDE DEI LETTORI.....	4
➤ EDITORIALE	
Leone XIV e la via unitiva.....	5
➤ LA VOCE DEI PAPI	
Il potere del Papa ha limiti?.....	6
➤ LA LITURGIA DELLA DOMENICA	
Ti rendiamo grazie, Signore, per le persecuzioni!.....	8
Sentinelle della luce.....	9
L'ovvietà della verità.....	10
Dal nemico maligno difendimi!.....	11
➤ TESORI DI MONS. JOÃO	
«I miei pensieri sovrastano i vostri pensieri».....	12
➤ TEMA DEL MESE – IL PAPATO	
Guida, modello e speranza.....	16
Gli antipapi – Lupi travestiti da pastori.....	20
➤ SAN TOMMASO INSEGNA	
Perché uno?.....	23
➤ UN PROFETA PER I NOSTRI GIORNI	
Asse della Storia.....	24
➤ STORIA, MAESTRA DI VITA	
Il Papato di fronte alla Rivoluzione.....	28
Gli Ordini Mendicanti e le dispute all'Università di Parigi – La difesa dei Mendicanti.....	30
➤ VERITÀ CATTOLICHE	
Madre e Signora del Papato.....	34
➤ LO SAPEVA....	37
➤ VITA DEI SANTI	
Beata Anna Caterina Emmerick – Sposa di Cristo crocifisso.....	38
➤ DONNA LUCILIA	
Amore filiale al servizio della Santa Chiesa.....	42
➤ ARALDI NEL MONDO.....	44
➤ INSEGNAMENTI BIBLICI	
Lo scontro tra Davide e Golia – Sassolino della grazia “versus” grandezza dell'uomo.....	48
➤ TENDENZE E MENTALITÀ	
L'imperatore mendicante e il povero onnipotente.....	50



Riproduzione

12 E se tu potessi scegliere
il primo Papa?



Gustavo Kralj

16 Forza che, grazie all'amore,
tutto penetra e tutto muove



Riproduzione

23 Dignità e unicità della
missione di Pietro



Riproduzione

30 Episodio del passato,
lezione per il presente

Invii le sue domande a Don Ricardo:
ledomandedeilettori@araldi.org



✠ Don Ricardo José Basso, EP

Ho un dubbio sulla questione dell'autenticità delle lettere paoline. Ho letto su un'altra rivista cattolica delle perplessità rispetto all'autenticità di tali lettere secondo le quali non le avrebbe scritte San Paolo! Tuttavia, i Dottori della Chiesa e molti altri eruditi nel corso dei secoli non hanno mai messo in dubbio l'autenticità di questi insegnamenti così importanti.

Renata G. – Via e-mail

Tutti i cattolici devono prestare enorme attenzione quando leggono studi sulle Sacre Scritture. Purtroppo, in molti ambienti imperversa un certo spirito naturalista, positivista e razionalista, che confonde le menti.

Contro questo atteggiamento metteva in guardia Papa Benedetto XVI in una delle sue udienze sul grande Dottore della Bibbia, San Girolamo: «Non possiamo mai da soli leggere la Scrittura. Troviamo troppe porte chiuse e scivoliamo facilmente nell'errore. [...] Per [San Girolamo] un'autentica interpretazione della Bibbia doveva essere sempre in armonica concordanza con la fede della Chiesa cattolica» (Udienza generale, 14/11/2007).

Per quanto riguarda le lettere di San Paolo, quella la cui paternità è più discussa è la Lettera agli Ebrei. Sarebbe troppo lungo esporre l'intera discussione al riguardo, ma, in sintesi, possiamo affermare che esistono elementi seri, sostenuti da studiosi di fama internazionale, per affermare che tutte le cosiddette lettere paoline abbiano San Paolo come autore o ispiratore diretto, compresa l'Epistola agli Ebrei.

José María Bover sostiene che essa sia di ispirazione paolina e persino che l'Apostolo abbia incaricato personalmente un redattore – probabilmente di formazione alessandrina – di scriverla (cfr. *Teología de San Pablo*. 4.ed. Madrid: BAC, 1967, pp.18-41).

Vorrei chiedere un chiarimento riguardo al fatto che, al giorno d'oggi, alcuni passaggi dell'Antico Testamento appaiono particolarmente "duri". Sto ancora maturando nella Fede, ma con la grazia di Dio credo in tutto ciò che ci insegna la Santa Chiesa e vi sarò eternamente grato se potrete aiutarmi.

João Z. – Via e-mail

La sua domanda, João, è molto bella, perché dimostra fede, umiltà e grande sottomissione a Dio, qualità rare ai nostri giorni... Potrebbe essere riformulata così: «Ci sono passaggi dell'Antico Testamento che non capisco, ma se il Signore ha agito in quel modo, può solo essere un bene. Vorrei solo capire la ragione di sapienza che Lo ha condotto ad agire così».

La prima cosa da evitare è pensare che esistano due «dei», uno dell'Antico e l'altro del Nuovo Testamento, o che l'Altissimo abbia cambiato il suo «modo di essere» con l'Incarnazione. Come afferma San Giacomo, in Dio «non c'è variazione, né ombra di cambiamento» (1, 17).

Consideriamo che nell'Antico Testamento vi sono commoventi manifestazioni della bontà divina: «Qual dio è come Te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità; che non serba per sempre l'ira, ma si compiace d'usar misericordia?» (Mic 7, 18); «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il

figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, Io invece non ti dimenticherò mai» (Is 49, 15).

La parola *misericordia* compare più di duecento volte nell'Antico Testamento, per mettere in chiaro che «buono e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore» (Sal 103, 8), e la sua longanimità verso il popolo eletto si rivela ammirevole, in mezzo a tante infedeltà.

La differenza rispetto al Nuovo Testamento risiede nella pedagogia usata con quella gente dal cuore duro (cfr. Mt 19, 8). Dio voleva mostrare ai popoli antichi la gravità del peccato, poiché le loro iniquità li rendevano crudeli gli uni verso gli altri e persino verso i propri conterranei. Non era ancora iniziato il «regime della grazia» (cfr. Rm 6, 14), inaugurato da Nostro Signore Gesù Cristo. Pertanto, i passaggi «duri» dell'Antico Testamento devono essere interpretati come azioni infinitamente sagge di un Dio buono, che tuttavia sa manifestare la giustizia adeguata ad ogni situazione.



LEONE XIV E LA VIA UNITIVA



**Papa Leone XIV
durante la Santa
Messa della
Solemnità dei
Santi Pietro
e Paolo, il
29/06/2025**

Foto: Vatican Media

Se Cristo ha ordinato a tutti di essere «luce del mondo» (Mt 5, 14), i Sommi Pontefici sono i veri fari della civiltà. Sia nell'era apostolica o medievale, sia nei tempi moderni o nei nostri giorni, il Papato rimane il punto di riferimento delle aspirazioni umane.

Il suo potere non deriva dall'intelligenza umana, poiché persino i demoni la superano; né dalla potenza bellica, poiché la sua lotta è trascendente; né dall'estensione territoriale, sebbene con la carità abbracci tutto il mondo. Il suo potere si fonda sulla facoltà di unire la terra al Cielo, dignità non concessa nemmeno agli Angeli.

Unicamente su Pietro Cristo ha edificato la sua Chiesa, e solo per lui Gesù ha pregato in modo così speciale: «Io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede» (Lc 22, 32). Oggetto di così eccelse grazie di stato, gli è richiesto un amore insigne: «Mi vuoi bene tu più di costoro?» (Gv 21, 15). Simone rimase un uomo mortale; Pietro, invece, divenne un'istituzione.

Il Santo Padre è il vicario di Cristo, il continuatore mistico dell'Uomo-Dio su questa terra nell'applicare nel tempo i meriti della Redenzione come rinnovata vittima sul Calvario. È dall'alto della Croce che la cattedra di Pietro diventa incrollabile, perché da lì, con il Salvatore, attira tutti a sé.

Nel corso dei secoli, molti hanno cercato di trasformare questa pietra in rovine. Nella rivoluzione protestante, tutti sarebbero stati Papi; nella Rivoluzione Francese, con la messa al bando della Chiesa, non vi sarebbero più stati Pontefici; nelle rivoluzioni autocratiche, i tiranni avrebbero assunto ogni potere, compreso quello del Principe degli Apostoli. Tuttavia, come confessò M. Thiers, erede intellettuale dell'anticlericale Voltaire, «Ecco una lezione della Storia: chi divora il Papa, soccombe».

I Successori di Pietro sono figli del tempo, e con Papa Leone XIV non è diverso. In ogni Pontefice c'è una sorta di «luce primordiale», una vocazione unica, che lo porta a illuminare una particolare dimensione del ministero petrino.

Ebbene, cosa risalta maggiormente nell'attuale capo visibile della Chiesa?

Senza dubbio, qualcosa legato al motto agostiniano del suo pontificato: *In illo uno unum* – Nell'unico [Cristo], siamo uno. Sant'Agostino non si riferisce a un'unità amorfa, compiacente con il male. Gesù è stato inequivocabile: «Chi non raccoglie con me, disperde» (Mt 12, 30).

Cristo è uno, testa e corpo uniti. Ora, tutti i membri del suo Corpo Mistico devono cercare solo l'unica cosa necessaria, a imitazione di Santa Maria Maddalena (cfr. Lc 10, 42). Ecco l'unica vocazione del cristiano: unirsi a Gesù, sorgente di tutte le vocazioni particolari.

Allo stesso tempo, la pienezza della vita spirituale è chiamata *via unitiva*, unione trasformante che compete in modo speciale ai Vescovi e in particolare al Santo Padre. Questa via ha come obiettivo non solo la perfezione, ma lo stato di *esercizio della perfezione*, compito che spetta oggi a Papa Leone essendo stato chiamato, come Pietro, a confermare i suoi fratelli nell'unità (cfr. Lc 22, 32).

Esattamente un quarto di secolo fa, con l'approvazione pontificia del 22 febbraio 2001, gli Araldi del Vangelo hanno stretto un vincolo indissolubile con la cattedra petrina. Come un tempo Silvano, essi intendono essere un «fratello fedele» (1 Pt 5, 12) dei Successori di Pietro, cercando di percorrere con loro la via unitiva, al fine di collaborare alla ricapitolazione di tutte le cose in Cristo. Per gli Araldi, come per Leone XIV, il modello di tale unione si trova nella Madre del Buon Consiglio che, con la sua materna intercessione, ha unito il Salvatore all'umanità nella persona di Giovanni. ✠



Il potere del Papa ha limiti?

Il Romano Pontefice ha la “sacra potestas” di insegnare la verità del Vangelo, amministrare i sacramenti e governare pastoralmente la Chiesa in nome e con l’autorità di Cristo, ma tale potestà non include in sé alcun potere sulla Legge divina naturale o positiva.

MISSIONE DI CONSERVARE IMMACOLATA LA FEDE CATTOLICA

L’inizio della salvezza è osservare la regola della vera Fede e non discostarsi in alcun modo da quanto è stato stabilito dai Padri. E poiché non si può ignorare la frase di Nostro Signore Gesù Cristo, che dice: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (Mt 16, 18), quanto è stato detto è dimostrato dai fatti che seguirono, poiché presso la Sede Apostolica la Religione Cattolica è sempre stata conservata immacolata.

SANT’ORMISDA. *Libellus fidei*, 11/8/515: DH 363

UN IMPEGNO CHE SAREBBE TRADIMENTO VIOLARE

Noi possiamo allora comprendere perché la Chiesa Cattolica, ieri ed oggi, dia tanta importanza alla rigorosa conservazione della Rivelazione autentica, e la consideri come tesoro inviolabile, e abbia una coscienza così severa del suo fondamentale dovere di difendere e di trasmettere in termini inequivocabili la dottrina della Fede; [...] la consegna dell’Apostolo Paolo – *Depositum custodi* (1 Tm 6, 20; 2 Tm 1, 14) – costituisce per essa un tale impegno, che sarebbe tradimento violare.

La Chiesa maestra non inventa la sua dottrina; ella è teste, è custode, è interprete, è tramite; e, per

quanto riguarda le verità proprie del messaggio cristiano, essa si può dire conservatrice, intransigente; ed a chi la sollecita di rendere più facile, più relativa ai gusti della mutevole mentalità dei tempi la sua fede, risponde con gli Apostoli: *Non possumus*, non possiamo (At. 4, 20).

SAN PAOLO VI.
Udienza generale, 19/1/1972

CONSERVARE ED ESPORRE FEDELMENTE IL DEPOSITO DELLA FEDE

Lo Spirito Santo infatti, non è stato promesso ai successori di Pietro per rivelare, con la sua ispirazione, una nuova dottrina, ma per custodire con scrupolo e per far conoscere con fedeltà, con la sua assistenza, la Rivelazione trasmessa dagli Apostoli, cioè il deposito della Fede.

BEATO PIO IX. *Pastor Æternus*,
Concilio Vaticano I, 18/7/1870: DH
3070

MAGISTERO CONFORME ALLA RIVELAZIONE

Quando poi il romano Pontefice o il corpo dei vescovi con lui esprimono una sentenza, la emettono secondo la stessa Rivelazione, cui tutti devono attenersi e conformarsi, Rivelazione che è integralmente trasmessa per scritto

o per tradizione dalla legittima successione dei vescovi e specialmente a cura dello stesso Pontefice romano.

SAN PAOLO VI. *Lumen gentium*,
Concilio Vaticano II, 21/11/1964

A SERVIZIO DELLA PAROLA DI DIO

L’ufficio d’interpretare autenticamente la Parola di Dio, scritta o trasmessa, è affidato al solo Magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. Il quale Magistero però non è superiore alla Parola di Dio ma la serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l’assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella parola, e da questo unico deposito della Fede attinge tutto ciò che propone a credere come rivelato da Dio.

SAN PAOLO VI. *Dei Verbum*,
Concilio Vaticano II, 18/11/1965

POTERE SOGGETTO ALLA LEGGE DIVINA E POSITIVA

Il Romano Pontefice ha la “sacra potestas” di insegnare la verità del Vangelo, amministrare i sacramenti e governare pastoralmente la Chiesa in nome e con l’autorità di Cristo, ma

tale potestà non include in sé alcun potere sulla Legge divina naturale o positiva.

SAN GIOVANNI PAOLO II.
Discorso, 21/1/2000

GARANZIA DELL'OBEDIENZA ALLA PAROLA DI DIO

Il Papa non è un sovrano assoluto, il cui pensare e volere sono legge. Al contrario: il ministero del Papa è garanzia dell'obbedienza verso Cristo e verso la Sua Parola. Egli non deve proclamare le proprie idee, bensì vincolare costantemente se stesso e la Chiesa all'obbedienza verso la Parola di Dio, di fronte a tutti i tentativi di adattamento e di annacquamento, come di fronte ad ogni opportunismo.

BENEDETTO XVI.
Omelia, 7/5/2005

VINCOLATO ALLE DISPOSIZIONI DI CRISTO PER LA SUA CHIESA

La qualifica di monarca assoluto non si applica al Papa nemmeno nelle questioni ecclesiastiche, poiché egli è soggetto al diritto divino e vincolato alle disposizioni stabilite da Cristo per la sua Chiesa. Egli non può modificare la costituzione data alla Chiesa dal suo Divin Fondatore così come un legislatore temporale può modificare la costituzione dello Stato. La costituzione della Chiesa è fondata, in tutti i suoi punti essenziali, su una disposizione divina al di fuori della portata dell'arbitrarietà umana. [...]

Come enunciato in termini chiari e distinti dal Concilio Vaticano e come risulta dalla natura stessa della cosa, essa [l'infallibilità papale] si riferisce solo a una qualità del supremo magistero del Papa: esso si estende esattamente allo stesso ambito del magistero infallibile della Chiesa ed è legato al contenuto della Sacra Scrittura e della Tradizione, nonché alle decisioni dottrinali precedentemente pronunciate dal Magistero Ecclesiastico. Nell'eser-

cizio del potere del Papa nulla è quindi modificato.

BEATO PIO IX. *Risposte alla circolare del Cancelliere Bismarck, gen.-feb./1875: DH 3114; 3116*

MEZZO PER CONSERVARE LA FEDE DEL POPOLO CRISTIANO E L'UNITÀ DELLA CHIESA

[Gesù Cristo] ha fabbricato la sua Chiesa come una città santa e l'ha fortificata con le sue leggi e i suoi precetti. Le ha affidato la fede come un deposito che essa deve conservare religiosamente e con purezza. Egli ha voluto che essa fosse il bastione inespugnabile della sua dottrina e della sua verità, e che le porte dell'inferno non prevalessero mai contro di lei. Messi a capo del governo e della custodia di questa santa città, difendiamo dunque gelosamente, Venerabili Fratelli, il prezioso retaggio della fede del nostro Fondatore, Signore e Maestro, che i nostri Padri ci hanno affidato in tutta la sua integrità perché lo trasmettiamo puro ed integro ai nostri posteri.

Se indirizziamo i Nostri atti e i Nostri sforzi secondo questa regola che ci tracciano le Sante Scritture, e se Noi seguiamo le orme infallibili dei Nostri Predecessori, possiamo essere sicuri di essere muniti di tutti i soccorsi necessari per evitare ciò che potrebbe indebolire e ferire la fede del popolo cristiano e infrangere o dissolvere in qualche parte l'unità della Chiesa.

CLEMENTE XIV. *Cum summi apostolatus, 12/12/1769*

MEDESIMO DOGMA, MEDESIMO SIGNIFICATO, MEDESIMA AFFERMAZIONE

La dottrina della fede che Dio rivelò non è proposta alle menti umane come una invenzione filosofica da perfezio-

nare, ma è stata consegnata alla Sposa di Cristo come divino deposito perché la custodisca fedelmente e la insegni con magistero infallibile. Quindi deve essere approvato in perpetuo quel significato dei sacri dogmi che la Santa Madre Chiesa ha dichiarato, né mai si deve recedere da quel significato con il pretesto o con le apparenze di una più completa intelligenza.

«Crescano dunque e gagliardamente progrediscano, lungo il corso delle età e dei secoli, l'intelligenza e la sapienza, sia dei secoli, sia degli uomini, come di tutta la Chiesa, ma nel proprio settore soltanto, cioè nel medesimo dogma, nel medesimo significato, nella medesima affermazione» (San Vincenzo di Lérins. *Commonitorium primum*, c.XXIII, n.3).

BEATO PIO IX. *Dei Filius, Concilio Vaticano I, 20/10/1870: DH 3020*

DOCILI ASCOLTATORI E FEDELI MINISTRI

Il Papa, a cominciare da San Pietro e fino a me, suo indegno Successore, è un umile servitore di Dio e dei fratelli. [...] È il Risorto, presente in mezzo a noi, che protegge e guida la Chiesa e che continua a ravvivarla nella speranza, attraverso l'amore «riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato» (Rm 5, 5). A noi spetta farci docili ascoltatori della sua voce e fedeli ministri dei suoi disegni di salvezza.

LEONE XIV.
Discorso, 10/5/2025

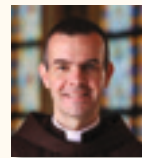
A coloro che vogliono adeguare la dottrina cattolica ai gusti della mentalità mutevole dei tempi, rispondiamo: "Non possiamo"

Statua del Pescatore - Basilica di San Pietro (Vaticano)





Ti rendiamo grazie, Signore, per le persecuzioni!



✠ Don Leandro Cesar Ribeiro, EP

*La
persecuzione
è una
beatitudine!
Pertanto,
viviamo in
un'epoca in
cui essere
cattolici
equivale ad
essere beati*

Quanti Santi hanno manifestato la loro gratitudine a Dio per il fatto di essere perseguitati, dando prova inequivocabile di aver compreso il Vangelo di questa domenica! In esso Nostro Signore Gesù Cristo pronuncia la più alta delle sue prediche: il sermone delle beatitudini. La più alta, sì, e la più radicale. Solo labbra divine potevano affermare che sono beati i poveri in spirito, quelli che piangono e i misericordiosi (cfr. Mt 5, 3-7)...

Tuttavia, solo alla fine del discorso il Salvatore presenta la beatitudine più incisiva: «Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia» (Mt 5, 10-11). La persecuzione è una beatitudine! Pertanto, viviamo in un'epoca in cui essere cattolici equivale a essere beati.

A livello individuale, infatti, quale vero cristiano oggi non sperimenta la persecuzione? Al lavoro sopporta le prese in giro perché è onesto.

Nelle conversazioni viene messo da parte perché non si sporca le labbra con parole indecenti. Ovunque diventa vittima di sguardi freddi e di saluti falsi da parte di coloro che vedono in lui uno strano essere che prega, va a Messa, e non si rende schiavo della moda.

Anche in ambito istituzionale, che dire della persecuzione generalizzata contro la Chiesa? Basta enumerare sommariamente i templi cattolici vandalizzati o dati alle fiamme in questi ultimi anni. Basta ricordare che la nostra epoca rivalessa

con quella dei romani per il numero dei martiri. Mai tanti martiri sono stati tenuti in così poco conto. E mai tanta persecuzione è stata così evidente... e così dimenticata.

Cosa fare, dunque? Piangere? Annacquare e cedere, per non perdere? Lasciarsi schiacciare? Niente affatto.

Prima di tutto, dobbiamo ringraziare. Dio sta scrivendo i nostri nomi oltraggiati nel Libro della Vita: «Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli» (Mt 5, 12). Grazie, Signore, perché siamo perseguitati! Grazie per averci incluso nel numero degli eletti!

E la nostra gratitudine deve andare oltre. Non può rimanere un semplice atto di riconoscimento. Deve trasformarsi in fierezza.

Infatti, non solo non ci è permesso piangere, annacquare o lasciarci schiacciare, ma, al contrario, dobbiamo formulare il proposito di affrontare con coraggio la persecuzione, di alzare la testa quando ci chiamano cattolici pensando di insultarci. Perché è solo a petto in fuori e con fede robusta che si soffre degnamente per il Nome di Nostro Signore Gesù Cristo.

Come affermava il Dott. Plinio, «questo è il cattolico senza paura, intrepido, che non si vergogna di seguire il Divin Maestro, di dirsi figlio e devoto della Santissima Vergine, alla quale rivolge la sua preghiera accorata: «O Madre di misericordia, mia vita, mia dolcezza e speranza. Fa' di me l'anima coraggiosa che devo essere, imbevuta di una forza leonina cattolica, apostolica, romana, piena di fierezza cristiana! E così, o Vergine, la mia lode a Te sarà il tributo dell'uomo che, sopra ogni cosa, crede nelle verità divine e per esse lotta; sarà la lode dell'eroismo e dell'epopea. Amen».¹ ✠

«Il martirio di Santo Stefano», di Giorgio Vasari - Pinacoteca Vaticana

¹ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. A ufania de ser católico. In: *Dr. Plinio*. São Paulo. Anno X. N.115 (ott., 2007), p.4.



Sentinelle della luce



✠ Don Santiago Canals, EP

Leone XII¹ insegna che uno dei doveri dei Pontefici Romani è quello di essere custodi del gregge di Cristo: respingere i mali che lo minacciano, nonché mettere in guardia i fedeli contro le insidie dei nemici della Chiesa, allontanandole e sventandole con la loro autorità. Si tratta della missione profetica di coloro che, come Isaia nella prima lettura di questa domenica, hanno il compito di essere sentinelle, difensori e proclamatori dei diritti di Dio.

Il profeta, infatti, mette in guardia dal pericolo di allontanarci dalla mortificazione e di rinunciare al dominio delle passioni, e sottolinea la necessità di purificare la carità per ritornare sul cammino che conduce a Dio, dove la luce risplenderà come l'aurora (cfr. Is 58, 8). Come riuscire in un mondo paganizzato?

È nella natura delle cose che gli uomini si sostengano reciprocamente per soddisfare i propri bisogni fondamentali. Ma ciò non può ridursi a semplici gesti di filantropia. Leone XIV ci ricorda l'unione che deve esistere tra gli uomini, come fattore di vera libertà: «Tutti noi viviamo grazie a una relazione, cioè a un legame libero e liberante di umanità e di cura vicendevole».² Questa è la libertà dei figli di Dio, la carità che libera il cuore umano dai legami del peccato e che per Sant'Agostino costituisce la soglia della luce della verità: «Chi conosce la verità, conosce questa luce, e chi la conosce, conosce l'eternità. È la carità che la conosce».³ In questo senso, la Liturgia di questa domenica potrebbe essere definita come quella della denuncia profetica.

San Paolo proclama la superiorità del precetto divino sulla sapienza umana: «Io ritenni infatti di

non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso» (1 Cor 2, 2). Anche noi cristiani, grazie al Battesimo, dobbiamo annunciare che la Croce è la vera sapienza, in contrapposizione a quella del mondo. Essa non soddisfa gli aneliti dei dotti e dei potenti, che la considerano una follia, ma sazierà pienamente i deboli e sarà la loro forza.

Nel Vangelo, Nostro Signore sottolinea la grande vocazione dei suoi seguaci: «Voi siete la luce del mondo» (Mt 5, 14). E oggi, più che mai, la luce deve essere l'emblema dei discepoli di Cristo, che glorificano il Padre con le loro parole e il loro esempio.

Il tema della luce è presente in tutta la rivelazione biblica. Già nella Genesi si narra la separazione della luce dalle tenebre come primo atto del Creatore (cfr. Gn 1, 3-4), e alla fine della Storia della salvezza sarà Dio stesso la luce dei beati (cfr. Ap 21, 24). Nella prima lettura Isaia annuncia la luce che risplenderà sul popolo, purché esso segua la volontà divina.

Nella sua più recente esortazione apostolica, *Dilexi te*, Papa Leone XIV indica questa luce come una caratteristica dei primi monaci che illuminarono il loro tempo «per mezzo della completezza della carità».⁴ Questa è, più che mai, la missione di tutti coloro che esercitano una missione profetica, siano essi pastori o fedeli, tutti i battezzati, membri della Chiesa. ✠



David Ayusso

Riproduzione di un profeta dell'Aleijadinho - Casa Lumen Maris, Ubatuba (Brasile)

Il dovere di tutti coloro che esercitano una missione profetica – pastori o fedeli – è quello di essere luce in questo mondo di tenebre

¹ Cfr. LEONE XII. *Quo graviora*, n.1.

² LEONE XIV. *Omelia*, 1/6/2025.

³ SANT'AGOSTINO. *Confessionum*. L.VII, c.10, n.16.

⁴ LEONE XIV. *Dilexi te*, n.57.

L'ovvietà della verità

✠ Don Inácio de Araújo Almeida, EP



«L'ovvio non si dice». Per secoli, questo adagio è stato spesso ripetuto per attestare quanto sia ridondante e superfluo affermare l'ovvietà delle cose. Tuttavia, in questo tempo di profondo relativismo religioso e di crescente ottundimento spirituale, diventa urgente ricordare che l'ovvio, sì, deve essere detto.

Ecco il contesto in cui il Vangelo di questa domenica ci presenta una delle affermazioni più incisive del Divin Maestro che ricorda proprio una di quelle «ovvietà» che devono essere dette: «Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno» (Mt 5, 37).

I primi cristiani furono educati in questa scuola dell'«ovvietà divina» nella quale il sì era sì e il no era no. San Paolo ai Corinzi scrive così: «Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è “sì” e “no”» (2 Cor 1, 18). Anche San Giacomo ammonisce in modo categorico: «Il vostro “sì” sia sì, e il vostro “no” no, per non incorrere nella condanna» (5, 12).

Il linguaggio di Cristo e della sua Sposa Mistica è sempre stato ordinato e definito, affermando i principi immutabili della Fede in tutta la loro chiarezza e integrità. Per questo la Santa Chiesa «non può mai rinunciare al principio della verità e della coerenza, per cui non accetta di chiamare bene il male e male il bene».¹

Tuttavia, Sant'Agostino osserva in una delle sue lettere: «La verità è dolce e amara. Quando è dolce, perdona; quando è amara, guarisce».² Non sempre l'uomo contemporaneo è disposto ad accettare il sapore amaro della verità, che spesso si presenta sotto

forma di censura o rimprovero. Per questo sembra temere non solo la verità in se stessa, ma anche le conseguenze che derivano dall'obbedienza ai suoi precetti. Molte volte è più comodo prescindere dalla sua esistenza piuttosto che rifiutarsi esplicitamente di seguirla.

Quando, però, sono messi alle strette dall'evidenza, molti iniziano a difendere una “terza via” tra il “sì” e il “no” proclamati dal Divin Maestro. Nel profondo del loro cuore, l'imprescindibile coerenza della verità viene oscurata a favore di una concezione relativista della morale e della fede. Non esistono più il vero e il falso, il bello e il brutto, il bene e il male; non c'è più distinzione tra ciò che viene da Dio e ciò che viene dal Maligno. Ed è proprio di loro che parla il profeta Isaia: «Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro» (5, 20).

In questi tempi in cui viviamo, la Chiesa deve sempre presentarsi come «colonna e sostegno della verità» (1 Tim 3, 15). E al cattolico spetta ricordare che non basta evitare la menzogna. Deve anche allontanarsi dalle mezze verità, per non dire “sì” con le labbra e “no” con le opere. Una mezza verità non è altro che una menzogna intera. Il non decidersi tra Dio e il Maligno è già una decisione. ✠



«Il Salvatore», di Luis Borrassá - Chiesa di Santa Maria, Terrassa (Spagna)

¹ SAN GIOVANNI PAOLO II. *Veritatis splendor*, n.95.

² SANT'AGOSTINO. *Epistola* 247, n.1.

Di fronte al relativismo contemporaneo, a volte è necessario ricordare al mondo verità che per i cristiani sono ovvie

Dal nemico maligno difendimi!

✠ Don Juan Pablo Merizalde Escallón, EP



Il Mercoledì delle Ceneri ha avuto inizio la Quaresima, tempo liturgico che ci prepara a celebrare il mistero pasquale. Questi quaranta giorni ricordano gli anni di esodo del popolo israelita nel deserto verso la Terra Promessa, così come i giorni di digiuno e penitenza di Nostro Signore Gesù Cristo prima di iniziare la sua vita pubblica.

Ricordiamo così come la Chiesa, in ogni periodo della sua Storia, viva un vero e proprio combattimento spirituale, essendo invitata a optare sempre per la via del bene. Gesù stesso ha combattuto questa battaglia nel deserto quando è stato tentato da Satana, come racconta San Matteo nel Vangelo di questa domenica.

Si tratta di tre sollecitazioni del demonio che Lo invitano al peccato, una più grave dell'altra, che riassumono i generi di tentazione che possono assalirci, poiché Nostro Signore ha voluto essere «Lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato» (Eb 4, 15).

Smascherando la perfidia menzognera del demonio con saggezza e fermezza esemplari, il Divin Maestro Si è costituito modello di perfetta astuzia contro le insidie infernali. Ed Egli ci esorta a stare attenti, a essere vigili e audaci, a discernere le trame del nemico e dei suoi seguaci per indurci al peccato.

Il Salvatore ci ha conquistato, inoltre, le grazie necessarie alla nostra perseveranza, compresa – se, per disgrazia, dovessimo soccombere – la forza per rialzarci e proseguire sulla via della santità. Infatti, afferma l'Apostolo: «Dio è fedele e non permetterà

che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla» (1 Cor 10, 13).

L'Altissimo permette le tentazioni perché esse fanno parte del nostro stato di prova. Non devono, pertanto, rattristarci, perché sono un'occasione per dimostrarGli il nostro amore. È l'ora dell'eroismo! L'errore non sta nel subirle, ma nell'accettarle. Nel Padre Nostro non chiediamo di non essere tentati, ma di non cadere in tentazione.

D'altra parte, sebbene sentiamo quanto la prova ci faccia soffrire, finiamo per avere una sorta di desiderio di superarla, perché ci rendiamo conto di come questo dia senso alla nostra vita e ci renda meritevoli del Cielo. Chi non è mai stato tentato, non ha vissuto. Giustamente scrive l'Apostolo San Giacomo: «Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano» (1, 12).

La preghiera è il rimedio più efficace per resistere alle tentazioni e agli assalti del demonio, poiché questi non può fare alcun male senza il permesso di Dio. Chiediamo in questo giorno la grazia di respingere con fermezza qualsiasi sollecitazione al peccato, come Gesù stesso ci ha mostrato col suo esempio, e preghiamo sempre per ottenere l'aiuto del Cielo.

Preghiamo con fiducia il Divin Redentore: «Non permettere che io mi separi da Te; dal nemico maligno difendimi». ✠



Gesù tentato nel deserto

Le tentazioni fanno parte del nostro stato di prova e Nostro Signore ci ha dato l'esempio di come agire, trionfando meravigliosamente su di esse



«I miei pensieri sovrastano i vostri pensieri»

Dal contrasto tra i criteri degli uomini e quelli del Signore nella scelta del suo primo Vicario, possiamo trarre una lezione importante: il giudizio umano sbaglia facilmente nel considerare le opere divine, se non è sostenuto dalla grazia.

✦ Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP

La fama di Giovanni Battista aveva segnato la storia di Israele e l'Opinione Pubblica era ancora sotto l'effetto prodotto da quell'uomo insolito, che si nutriva di locuste e miele selvatico e portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle. Attorno alla sua figura la Provvidenza aveva distribuito grazie e circolavano innumerevoli commenti su di lui, tra i quali prevaleva l'idea che fosse il Messia, o qualcuno a lui molto legato, dotato di poteri straordinari.

Ma se Giovanni aveva avuto un tale impatto solo battezzando e senza aver compiuto alcun miracolo, quale entusiasmo suscitava Nostro Signore nel popolo? Che cosa era la parola del Precursore in confronto a quella profetizzata dal Verbo Incarnato? Chi avrebbe potuto paragonarsi a Lui?

Un gesto di Gesù era un gesto di Dio; uno Suo sguardo era lo sguardo stesso di Dio; quando respirava – come nell'occasione in cui soffiò sugli Apostoli dopo la Resurrezione (cfr. Gv 20, 22) – il suo alito infondeva lo Spirito Santo nel profondo dei cuori!

Il potere della luce che si irradiava da Gesù diventa molto evidente già all'inizio della vita pubblica, quando Giovanni Evangelista e Andrea Lo accompagnarono fin dove Egli abitava e lì trascorsero quella giornata (cfr. Gv 1, 39). Senza dubbio entrambi Lo segui-

rono fisicamente, ma soprattutto furono spinti da un tocco della grazia, come un fulmine nell'anima di entrambi, che li invitava a seguire Nostro Signore! *Seguire* per loro significava conoscere la sua scuola spirituale e dottrinale, i suoi costumi e i suoi modi di essere, insomma, la novità che si aggiungeva a ciò che avevano imparato dal Battista. Se con Giovanni si sentivano già conquistati in modo così travolgente, cosa avrebbe potuto offrire di più Costui che gli era "superiore" (cfr. Gv 1, 30) e verso Cui il primo indicava?

Il giudizio umano fallisce di fronte alle opere divine

Gesù Nazareno stava commuovendo Israele e diffondendo intorno a Sé perplessità, interrogativi e un grande mistero... Mistero che, evidentemente, tutti volevano interpretare, poiché il genere umano cerca sempre di classificare ciò che vede.

Ora, come "classificare" Nostro Signore senza la Rivelazione? Come definirLo senza un giudizio divino, senza un criterio celeste? È impossibile! Le persone usavano la loro intelligenza umana, applicavano le loro qualità naturali, ma dimenticavano di considerare gli elementi soprannaturali necessari per riconoscere in Lui il Figlio Unigenito di Dio.

Per questo, trovandosi a Cesarea di Filippo, Nostro Signore pose la do-

manda: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?» (Mt 16, 13). Non lo fece solo con l'intento di chiarire chi Egli fosse, ma anche per separare gli Apostoli dalle opinioni errate che circolavano su di Lui. Il Creatore della grazia era stato per tre anni in costante comunicazione con loro, illuminando l'intimo di quelle anime con la sua luce, il *lumen Christi*, per introdurvi e alimentarvi la fede, la speranza, la carità e le altre virtù e doni.

Dopo che essi ebbero enunciato il non piccolo elenco dei vari concetti che circolavano tra la gente su di Lui, il Divin Maestro pose subito il problema cruciale: «Voi, chi dite che io sia?» (Mt 16, 15).

Si noti che nella prima domanda Gesù Si era definito "Figlio dell'Uomo", e nella seconda disse "Io sono", nome dato da Dio a Se stesso: Jahvè. In questo modo, la risposta alla sua domanda era già quasi suggerita. Pietro allora esclamò: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16, 16). Nostro Signore affermò che non erano «né la carne né il sangue» (Mt 16, 17) ad averglielo svelato, ma una rivelazione del Padre. In altre parole, non era stata né la mera natura, né la percezione o il discernimento umani.

A questo punto siamo già portati a trarre una conclusione importante: il giudizio umano è fallibile e quindi può facil-

mente sbagliare nel considerare le opere divine, se non è sostenuto dalla grazia.

Chi suggeriremmo noi come Papa ideale?

Supponiamo che, trovandoci insieme agli Apostoli, Nostro Signore Si volti verso di noi e ci dica: «Fonderò la mia Chiesa e voglio che uno di questi dodici sia il mio primo Vicario e sieda sulla cattedra dell'infallibilità. Tuttavia, desidero conoscere anche la tua opinione per scegliere chi di loro debba essere il Papa».

Con quale sguardo osserverei gli Apostoli? Quale impressione di disprezzo avrei nel mio spirito riguardo ai difetti di coloro che li si trovano? Uomini rozzi e senza istruzione, sprovvisti di qualsiasi prestigio e importanza sociale; vestiti in modo grossolano. Il loro linguaggio era quello di una classe inferiore, poiché parlavano con accento galileo, le loro mani erano callose e il loro passo era pesante... Forse avrei risposto:

«Ma, Gesù, che cosa pensi quando scegli questi collaboratori?! Cosa ti aspetti da questi pescatori?»

«La prima figura che mi viene in mente è quella di Simon Pietro. Spontaneo, impetuoso, esplosivo... Non valuta bene le circostanze né sa riflettere su ciò che deve dire, come accadde quella notte in cui, trovandosi nell'oscurità, Tu apparisti camminando sulle acque e lui subito gridò: "Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque!" (Mt 14, 28). Che imprudenza! Dopo aver camminato sulle onde con il potere che gli hai dato, ha cominciato ad affondare, venendosi a trovare in una situazione ridicola! Questo, Signore, è troppo avventato e superficiale, non è adatto al Papato!

«Il mio sguardo cade su Tommaso. Anche lui non mi sembra adeguato a ricoprire la carica: è eccessivamente

prudente, dubita di tutto, antepone i propri criteri...

«I miei occhi incontrano poi Giacomo e Giovanni, i "figli del tuono", tuoi parenti. Giovanni è il tuo Apostolo più intimo, ma ancora troppo giovane! Entrambi hanno un temperamento colterico e combattivo, non capiscono cosa sia la bontà, sono sempre desiderosi di distruggere e risolvere le questioni rapidamente, basandosi sulla forza e sulla violenza. Questi due non hanno alcuna possibilità di governare la tua Chiesa».



Nel separare definitivamente i Dodici dal mondo, Gesù li contemplava in Dio, come se fossero già nella piena perfezione della gloria eterna

Cristo con gli Apostoli, di Andrea di Cione - Galleria degli Uffizi, Firenze

E così, passando in rassegna tutti i discepoli, arriveremmo a uno davanti al quale il nostro sguardo si fermerebbe:

«Ah, mio Gesù, questo sì che sembra giudizioso ed equilibrato! È un uomo taciturno, che si mostra poco perché riflette bene prima di pronunciarsi. Possiede grandi capacità pratiche e amministrative, ed è l'unico che ha il buon senso di ricordare agli altri di non fare spese superflue e di conservare il denaro per i poveri... Giuda Iscariota, a mio avviso, sarebbe il Papa ideale!».

Le scelte umane non coincidono con quelle divine

Ancora una volta, vediamo quanto siano sbagliate le nostre valutazioni non solo riguardo a Dio, ma anche riguardo agli altri e a noi stessi, e come le nostre scelte non coincidano con quelle di Gesù! «Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto [...] i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri» (Is 55, 9), afferma il Signore.

Nel separare definitivamente i Dodici dal mondo e nell'affidare loro la missione apostolica di costituire la sua Chiesa, Nostro Signore non agì solo in quanto Dio, ma utilizzò, in qualità di vero Uomo, due elementi come base: da un lato, la sua conoscenza pratica ed esperienziale, vedendoli nella situazione in cui si trovavano, con tutte le loro lacune e le loro carenze; dall'altro, il suo spirito colmo di grazia e di luci infuse con cui penetrava nelle loro anime, riconoscendo in loro la religiosità, la dedizione e persino una certa virtù, e sapendo quanto avessero bisogno di essere assistiti dal soffio dello Spirito Santo e sostenuti dal Padre Eterno.

Ancora di più: nella parte superiore della sua Anima, Gesù li contemplava in Dio, attraverso la visione beatifica, come se fossero già nella perfezione piena della gloria eterna.

L'elezione divina

Possiamo immaginare che, con atteggiamento di umiltà e di obbedienza, Nostro Signore abbia voluto esporre al Padre questa scelta, parlando con profonda considerazione e con affetto di ciascuno di loro:

«O Padre mio, così venerato e amato, tra i miei cari discepoli Ti presento, in primo luogo, Simone, figlio di Giona. Sei stato tu, o Padre, a designarlo come fondamento della Chiesa. Gli darò, per questo, il nome

di Pietro. È retto, franco, generoso; ci si può aspettare di tutto da lui, persino l'eroismo! Confida troppo nelle proprie forze, lo so bene, ma quando vacillerà, non persevererà nella sua colpa e si pentirà.

«Andrea, suo fratello, è stato il primo a venire da Me presso il Giordano e subito Mi ha condotto suo fratello. Anche lui è ardente, sebbene abbia un temperamento più calmo e sereno. Credo che la sua abnegazione possa raggiungere livelli ammirevoli.

«Giacomo e Giovanni sono, insieme a loro, gli operai della prima ora. Per Me hanno abbandonato il loro vecchio padre. Mi colpisce il modo in cui Giovanni Mi ascolta: è puro, ha lo spirito elevato e ama il sublime; nella sua memoria si imprime tutto ciò che Io dico, sul suo volto acceso si legge un santo entusiasmo. Vedo che insegnerà il mio Vangelo più profondamente degli altri.

«Filippo è zelante e parla con semplicità. Non appena è arrivato da Me, Mi ha portato Natanaele. Quest'ultimo è un israelita sincero, che non conosce astuzia né doppiezza di spirito. Mi ha fatto delle obiezioni e si è sottomesso alle mie risposte. Mi sembra che su di lui si possa contare.

«Matteo è quel Levi che Mi ha seguito a un semplice cenno fatto di passaggio. Riunendo in un banchetto molti dei suoi amici pubblicani, Mi ha permesso di predicare loro la giustizia e la penitenza. Presta, inoltre, un'attenzione scrupolosa a tutte le mie parole, per quanto insignificanti possano sembrare».

E così, dopo aver passato in rassegna tutti gli Apostoli, il Divin Maestro deve anche aver parlato a Dio Padre del "figlio della perdizione" (Gv 17, 12): «Giuda! È colui che Mi tradirà... Quanto ferisce il

mio Cuore quest'uomo! La sua anima dura e incallita – lo vedo – sarà presa da Satana. Tuttavia, Ti chiedo che gli siano concesse tutte le grazie necessarie affinché non segua queste vie e venga a cercarMi!».

In questo tremendo contrasto tra le opinioni divine e quelle umane, comprendiamo meglio il disprezzo che l'adorabile Gesù dimostra per le regole del mondo e il disegno così alto, grandioso e sapiente con cui, per formare il Collegio Apostolico, Egli sceglie questi pescatori miserabili e privi di istruzione, che più tardi doterà di una sapienza superiore, rendendoli guide di uomini, conquistatori, eroi, grandi santi, martiri incomparabili.

Più di una semplice riparazione

Nel caso specifico di Pietro, sappiamo che egli possedeva la fede ad un grado elevato, al punto da gettarsi in mare per andare incontro a Nostro

Signore senza misurare i rischi e al punto di proclamare per primo la sua divinità. Tuttavia, quando giunse il momento di affermare di essere suo discepolo, lo negò tre volte.

Perché lo negò? Non fu per mancanza di fede, poiché questa era robusta, ma perché ancora amava se stesso più di Nostro Signore e dava più importanza all'opinione degli altri che alla Sua.

Se infatti la sua dedizione fosse stata totale, forse sarebbe morto insieme al Maestro in quell'occasione, poiché l'amore perfetto supera l'istinto di conservazione. E così sul Calvario non ci sarebbero stati solo due ladroni, ma anche il primo Pontefice, che avrebbe dato l'esempio di come seguire Gesù Cristo fino alla Croce.

Tuttavia, la Madonna pregava per lui. Quando l'Apostolo incontrò Nostro Signore, dopo il triplice rinnegamento, quello sguardo divino convertì la pietra: rendendosi conto, come in uno specchio, dello stato della sua anima, pervasa da orgoglio, vanità e rispetto umano, Pietro andò via angosciato e pianse...

Quando Nostro Signore risuscitò e gli apparve personalmente, iniziò allora una fase di speranza. Ma fu sempre in quel periodo che il Redentore gli rivolse tre domande identiche: «Mi vuoi bene?» (cfr. Gv 21, 15-17). Pietro rimase triste e insicuro, pensando che Gesù glielo chiedesse tre volte per permettergli di riparare al suo crimine.

In realtà, Egli voleva una riparazione della colpa commessa in precedenza con un'affermazione in senso contrario, ma non solo. Molto più importante era dare a Pietro l'opportunità di crescere nell'amore, ancora prima della discesa dello Spirito Santo.



Scegliendo, per un disegno sapienziale, dei miseri pescatori per costituire il Collegio Apostolico, Nostro Signore dimostra il suo disprezzo per le regole del mondo

Mons. João nell'agosto del 2003

Archivio Rivista

Sì, a un certo punto una lingua di fuoco si sarebbe posata sulla sua testa, e lui sarebbe uscito proclamando ciò che prima gli sembrava imprudenza. Grazie alla sua parola, tremila persone sarebbero state battezzate in un solo giorno, e grazie alla sua azione e ai suoi miracoli, il Messia avrebbe illuminato il mondo e la Storia sarebbe cambiata!

Ma prima era necessario che egli facesse il fermo proposito di amare Nostro Signore più di se stesso, con un amore più grande di quello degli altri: «Certo, Signore, Tu sai che Ti voglio bene». Per questo Gesù aggiunse: «Pasci i miei agnelli; pasci le mie pecorelle!».

L'essenza del Papato è nell'amore!

Fin dall'inizio, quando Andrea aveva condotto suo fratello da Gesù, questi lo aveva già scelto per essere il primo Papa, dicendo: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)» (Gv 1, 42). Perché? Perché era quello che conosceva di più? No. Perché, nonostante le sue debolezze, era quello che amava di più!

Vediamo, allora, un criterio che forse dovrebbe essere stabilito nei conclave, o eventualmente applicato in epoche turbolente, per la scelta di un Papa: colui che ama di più è colui che ha veramente la capacità di pascere il gregge. Perché chi conosce, insegna; ma chi ama, pasce.

Un Papa non deve essere il più prudente e abile o il miglior diplomatico. Non deve nemmeno essere il più preparato intellettualmente, né il più nobile o distinto. Se nemmeno la fede è bastata a colui su cui è stata eretta la Chiesa, come potrà bastare ai suoi successori?

L'amore, sì, costituisce oggetto di giudizio, perché in materia di merito è al di sopra della conoscenza stessa,



Riproduzione

Lo spirito che ha visibilmente presieduto alla fondazione della Santa Chiesa continua ad accompagnarne in modo invisibile lo sviluppo nel corso dei secoli

San Pietro riceve le chiavi del Regno dei Cieli - Chiesa di San Pietro e San Paolo, Kössen (Austria)

come afferma San Giovanni della Croce: «Alla sera di questa vita, saremo giudicati sull'amore».¹

Infatti, per santificare, infervorare e unire maggiormente alla fonte della grazia, Nostro Signore Gesù Cristo, e a Maria, Madre della grazia, è necessario amare. Solo chi si distacca da se stesso fa sgorgare tranquillità, consolazione e gioia, perché è dalla carità che scaturisce la pace. Sant'Agostino afferma: «*Dilige et quod vis fac* – Ama e fa' ciò che vuoi»;² e noi possiamo aggiungere che chi ama è capace di tutto, persino di essere Papa... L'egoista, al contrario, crea intorno a sé un ambiente di acredine, sconforto e malessere.

Dio dirige la sua opera con mano onnipotente

Ecco una lezione impressionante, che ci porta alla seguente conclusione: è necessario che le opere di Dio siano guidate dalla sua mano onnipotente, altrimenti nessuna qualità umana è in grado di farle resistere.

Contemplando la Santa Chiesa nella situazione attuale, dobbiamo evitare qualsiasi pensiero di scoraggiamento, o forse anche di amarezza, a motivo delle carenze e delle imperfezioni esistenti nell'elemento visibile di questa istituzione divina. Abbiamo la convinzione che lo spirito che ha visibilmente presieduto alla fondazione di quest'opera continui ad accompagnarne in modo invisibile lo sviluppo nel corso dei secoli, fino ai nostri giorni.

Così come la Chiesa è stata eretta su un pilastro così insufficiente dal punto di vista umano, ma poi ha conquistato il mondo, crediamo che, se oggi attraversa delle difficoltà, il culmine della sua storia non sia ancora arrivato; anzi, sta per realizzarsi in modo stupendo e magnifico! Le miserie o le defezioni attuali, come nei tempi passati, lungi dal mina-

re la nostra fede, sono utili per mostrare agli occhi di tutti l'azione sempre miracolosa di Colui che con un semplice atto di volontà ha creato l'universo.

Riponiamo una fiducia seria e salda nel futuro della Chiesa: il Signore farà sì che questa barca giunga in porto! ✚

Estratti da discorsi
tenuti tra il 1992 e il 2010

¹ Cfr. SAN GIOVANNI DELLA CROCE. Dichos de luz y amor, n.59. In: *Vida y obras*. 5ª ed. Madrid: BAC, 1964, p.963.

² SANT'AGOSTINO. In *Epistolam Ioannis ad Parthos tractatus decem. Tractatus VII*, n.8. In: *Opere*. Madrid: BAC, 1959, vol. XVIII, p.304.

Guida, modello e speranza

Nel corso dei secoli, la figura del Romano Pontefice è diventata sempre più chiara e preziosa. Infallibile e supremo, il Papa non rappresenta forse qualcosa di più per i fedeli?

✠ Miguel de Souza Ferrari



«Nessuno è un buon giudice nella propria causa», recita un adagio popolare. Oppure, per usare le parole di Nostro Signore Gesù Cristo: «Se fossi Io a render testimonianza a Me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera» (Gv 5, 31). Il lettore avrà forse già applicato questo principio, anche se in modo involontario, o lo avrà sentito applicare da qualcun altro – probabilmente da uno non cattolico – alla dottrina dell'infallibilità pontificia.

In effetti, sembra un circolo vizioso quando il Papa afferma: «Poiché tutto ciò che dico è infallibile, dichiaro di non poter sbagliare». Ossia, l'unica garanzia della sua infallibilità consisterebbe nella sua stessa parola. Sarebbe come il «quia nominor *leo*»¹ della vecchia favola romana.

Ma la realtà è ben diversa. Innanzitutto perché nessun Papa ha creato il dogma dell'infallibilità pontificia; poi perché non tutto ciò che il Papa dice è infallibile. Chiariamo...

Il primato romano nel corso dei secoli

Per cominciare, dobbiamo tenere conto del fatto che fin dagli inizi della Chiesa il Papa è stato considerato la massima autorità nella Chiesa.

La prima testimonianza che la Chiesa romana abbia il primato su tutte le altre si trova nella penna di un autore non romano, già nel I secolo. Sant'Ignazio

di Antiochia, nella sua lettera ai fedeli della comunità di Roma, la chiama «la Chiesa che presiede nella regione dei romani [...], che presiede alla carità».² Va notato che alcuni teologi interpretano la parola *carità* come un riferimento alla Chiesa universale; altri, invece, affermano che essa indichi la totalità della vita soprannaturale e, in tal modo, la Chiesa romana avrebbe l'autorità per guidare e dirigere tutto ciò che si riferisce all'essenza del Cristianesimo.³

Anche San Girolamo, trovandosi in Siria, scrive a Papa San Damaso per consultarlo su alcune questioni relative all'eresia ariana e dichiara: «Io, intanto, proclamo: chi è unito alla Cattedra di Pietro, è con me!».⁴ Nello stesso senso, Sant'Ireneo spiega che è sempre stato necessario che tutta la Chiesa, cioè la totalità dei fedeli, si unisse alla Sede Romana, «a causa della sua superiore sovranità».⁵ E, nel corso dei secoli, è diventata famosa l'espressione di Sant'Ambrogio: «*Ubi Petrus, ibi Ecclesia*».⁶

Infine, risparmieremo ai lettori un lungo elenco di riferimenti ai Padri e ai Dottori che hanno difeso la sovranità del Papa nella Chiesa, nonché i fondamenti biblici di tale dottrina. Citando il Concilio di Efeso, celebrato nel 431, il Concilio Vaticano I la sintetizza bene:

«Nessuno può nutrire dubbi, anzi è cosa risaputa in tutte le epoche, che il santo e beatissimo Pietro, Principe e capo degli Apostoli, colonna della fede e fondamento della Chiesa cattolica,

ricevette le chiavi del regno da Nostro Signore Gesù Cristo, Salvatore e Redentore del genere umano: Egli, fino al presente e sempre, vive, presiede e giudica nei suoi successori, i Vescovi della santa Sede Romana, da Lui fondata e consacrata con il suo sangue».⁷

L'oro e l'argento emergono tra i tuoni

Arriviamo, dunque, al XIX secolo. Nonostante le innumerevoli rivoluzioni, gli scismi e le eresie che la Chiesa ha attraversato, una verità non ha potuto essere strappata dal cuore dei fedeli: la massima autorità terrena del Corpo Mistico di Cristo è il Papa.

Tuttavia, in cosa consisteva tale autorità? Alcuni esageravano, poiché credevano che fosse assoluta in tutti gli ambiti. Altri temevano che una definizione dogmatica al riguardo sarebbe sfociata in un abuso del Magistero ecclesiastico.

In effetti, nel corso dei secoli non sempre il Santo Padre è stato un modello di santità; il sovrano della Chiesa Cattolica ha talvolta espresso opinioni politiche inadeguate; il timoniere della Nave di Pietro ha commesso degli errori...

Era giunto, pertanto, il momento – dopo diciannove secoli di fede implicita – di rendere tale dottrina perfettamente chiara.

Sul Soglio Pontificio sedeva il Beato Pio IX. Avendo già accumulato ventitré anni in questo ministero – il suo pontificato è stato uno dei più lunghi del-

la Storia – egli comprese chiaramente che, in una situazione così delicata, non c'era niente di meglio che convocare un concilio ecumenico, cioè, una riunione dei Vescovi di tutto il mondo per trattare una questione vitale per la Chiesa.

Pio IX voleva un concilio all'altezza del tema in questione; era suo desiderio che il maggior numero possibile di Vescovi partecipasse a questo momento storico. Così, più di settecento dignitari ecclesiastici entrarono in processione solenne, in quel 8 dicembre 1869, sotto un cielo che, come sul monte Sinai, rendeva il suo fragoroso omaggio alle nuove tavole della Legge, che, pur continuando ad essere di pietra, erano ora rappresentate dall'oro e dall'argento delle chiavi del Pescatore.

Aveva inizio così il Concilio Vaticano I, che, inaugurato dai saluti dei tuoni celesti, era destinato a finire sotto l'attacco di quelli terrestri...

Il piano iniziale del concilio, manifestato nello schema *Supremi Pastoris*, mirava a trattare della Chiesa e del primato del Papa. Solo in seguito Pio IX aggiunse il tema dell'infallibilità, che entrò in agenda il 7 marzo. Dopo innumerevoli discussioni e vicissitudini, la quasi unanimità dei padri conciliari votò a favore dell'infallibilità pontificia – solo due prelati votarono contro – che fu solennemente proclamata il 18 luglio, ancora una volta sotto il saluto celeste dei fulmini.

Il 19 luglio, il Papa sospese per qualche mese le sessioni conciliari; in questo stesso giorno, però, scoppiò la guerra franco-prussiana e le truppe francesi si ritirarono da Roma, lasciando campo libero ai liberali italiani per invadere gli Stati Pontifici. Impossibilitato a far proseguire il concilio, in

ottobre, Pio IX sospese le sessioni *sine die*, ma l'obiettivo più importante era già stato raggiunto: la proclamazione del dogma dell'infallibilità pontificia.

Si conferma così quanto abbiamo affermato sopra: nessun Papa ha creato questo dogma – esso era già vivo nella Tradizione della Chiesa, fondato sulle Scritture, ed è stato esplicitato e proclamato per decisione di un concilio ecumenico. Basta analizzare ciò che è stato definito con precisione.

Il Papa è davvero infallibile in tutto?

La risposta alla domanda in epigrafe è semplice: no.

Un curioso paradosso circonda questa dottrina: l'infallibilità è garantita alla *persona* del Romano Pontefice, anche se non si può parlare propriamente di una infallibilità *personale*.

In altre parole, il Papa, capo e guida della Chiesa universale – cioè come *persona pubblica* – possiede l'infallibilità, ma la persona individuale del Vescovo di Roma non gode di tale privilegio.⁸ È per questo che, ad esempio, se egli rinunciasse a tale munus, perderebbe immediatamente l'eccezionale assistenza dello Spirito Santo.

Pertanto, il Papa è infallibile solo quando fa uso della sua autorità in un atto in cui invoca in modo manifesto tale privilegio, cioè, simbolicamente seduto sulla sua cattedra pontificia – da cui l'espressione latina *ex cathedra* – e non quando esprime le sue opinioni personali.

È necessario, inoltre, che l'argomento trattato riguardi la Divina Rivelazione, cioè questioni di fede o di morale. Non sarà pertanto infallibile un pronunciamento pontificio su temi politici, sociali, ecologici, ecc.

Guida, modello e speranza

Fatte queste considerazioni, può rimanere un dubbio: sappiamo che il Papa non è un tiranno che inventa le dottrine a suo piacimento, e abbiamo visto che è infallibile solo in determinate condizioni – che sono così restrittive che pochi pronunciamenti veramente infallibili sono stati fatti da Pio IX in poi; concludiamo, quindi, che un fedele cattolico può vivere scollegato dal Pontefice Romano, purché segua la dottrina infallibile proclamata nel corso dei secoli? Assolutamente no!



Il Principe degli Apostoli ricevette da Nostro Signore Gesù Cristo le chiavi del Regno e, ora e sempre, presiede la Chiesa nei suoi successori

Pio IX proclama il dogma dell'Immacolata Concezione - Chiesa di Saint-Sauveur, Plancôët (Francia)

LA PIÙ GRANDE FORZA MORALE DEL MONDO

Scritto all'inizio degli anni '40, con immagini tipiche dell'epoca, l'articolo del Dott. Plinio, parzialmente trascritto di seguito, rivela il potere di attrazione sempre attuale del Vicario di Cristo sulla terra.

Plinio Corrêa de Oliveira

Pietro, primo Pontefice, nel ricevere dal Maestro le chiavi del Regno dei Cieli, riceveva innanzitutto il suo Cuore Divino. Possedendo il Cuore di Cristo, capace di amare l'umanità intera, Pietro può essere Cristo sulla terra. [...] Ecco l'augusto mistero che fa del Pontefice Romano il Padre universale dei popoli, il provvido distributore del pane della verità, la guida sicura nei tortuosi sentieri della pace e della giustizia.

Da venti secoli l'umanità lo riconosce come tale. Nonostante le lotte, le persecuzioni, le aberrazioni di tutti i tempi, individui e popoli, grandi e piccoli, nei momenti di dolore e di sventura, si rivolgono a Roma, appellandosi a colui che, senza distinzione di casta o di razza, ascolta tutti, accoglie tutti, consola e benedice tutti. La forza morale del Pontefice è la stessa di sempre, di oggi, di ieri, di tutti i periodi della sua storia. Egli è il punto di attrazione di tutte le intelligenze

e di tutti i cuori. La sua maestà, sublime ed eccelsa tra tutte, supera l'umano, raggiunge il divino. Re di un piccolissimo Stato, siede su un trono che è la garanzia di tutti i troni, perché è il grande infallibile della morale che difende l'ordine più degli apparati della forza e del coraggio degli eserciti.

Chi volesse conoscere, nella sua realtà, il potere morale del Pontefice, non dovrebbe fare altro che mettersi, per un solo giorno, sui primi gradini della scalinata che conduce al Vaticano. — Chi passa? chiederebbe, meravigliato, ad ogni istante. — È un ricco signore, figlio d'oltremare. Ha viaggiato per il mondo intero; ha visitato tutte le meraviglie della terra. Ha riservato per ultima la più grande di tutte: prima di tornare alle isole della sua Bretagna o alle capitali della sua America, vuole vedere il Papa di Roma. — Chi passa? — È una suora della carità, con il suo candido velo che svolazza al vento. Ha lasciato un orfanotro-

Anche se l'infallibilità pontificia si limita a questioni di fede e di morale, e il Primato Romano si riferisce alla disciplina della Chiesa universale, il Papa non è solo una sorta di faro da seguire per non perdere la rotta.

«Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro

di essa» (Mt 16, 18); «Pasci le mie pecorelle» (Gv 21, 17). Queste parole del Divin Maestro a San Pietro non lo mostrano solo come il detentore di un'autorità, come giudice e arbitro. Dimostrano, altresì, che il Sommo Pontefice è anche – e, oseremmo aggiungere, principalmente – il Pastore Supremo, il padre di tutti i fedeli, il dolce Cristo in terra.

Il senso dei fedeli, pertanto, ha il diritto e il dovere di guardare al Vescovo di Roma come a una guida, un modello e una speranza.

Guida, perché con il suo magistero – non solo quello infallibile, ma anche quello ordinario – egli è fonte di insegnamenti relativi alla Fede.

I fedeli hanno il diritto e il dovere di vedere nel Vescovo di Roma una guida, un modello e una speranza

San Pietro - Basilica di San Pietro (Vaticano); sullo sfondo, interno della chiesa

fio, un ospizio, una scuola nell'entroterra più deserta dell'India: viene a baciare i piedi del Santo Padre, per tornare felice tra i suoi orfani e consacrare a lui tutta la sua vita. — Chi passa? — È un venerato prelato, dai capelli bianchi, carico di anni, provato dalle fatiche. Viene dal Canada, dalle montagne rocciose o dalle immense pianure dell'America meridionale. Viene a vedere il Santo Padre, a implorare la sua benedizione. — Chi passa? — È l'ambasciatore del sovrano più potente del mondo. È protestante, ma non disdegna di rendere omaggio al settantenne, che non è re se non di un minuscolo Stato, ma che è il Padre universale di tutti i popoli. — Chi passa? — È un missionario dal Giappone, un religioso dalla Spagna, un missionario dall'Africa. Vengono a riferire al Vicario di Cristo il successo dei loro sforzi, il frutto delle loro fatiche apostoliche. — Chi passa, con tutto questo apparato, con tutto questo corteo? — È un principe cristiano, augusto discendente degli antichi guerrieri che respinsero i barbari, che fecero le crociate. Custodendo nelle vene il sangue e nel cuore i sentimenti dei suoi avi, non esita a venire a deporre ai piedi del dolce Cristo in terra il tributo del suo affetto, gli omaggi dei suoi sudditi. — Chi passa? — È un pellegrino dalla Polonia, è un monaco dall'Armenia o dalla Siria, è un uomo di lettere, è un'umile figlia del popolo, è un libero pensatore, è un capitano di marina. Tutti salgono ansiosi quelle scale. Percorrono impazienti le sale del Vaticano, per vedere l'anziano vestito di bianco, baciarne le mani e i piedi, ascoltarne la voce, riceverne la benedizione. E

poi scendono raggianti di gioia, tornano beati alle loro terre, alle loro case, alle loro faccende, e non dimenticheranno mai questo giorno così fortunato.

Questa è la storia di tutti i giorni, di tutte le settimane, di tutti i mesi, di tutti gli anni. Questa è la storia di tutti i secoli. Tale è la forza misteriosa, centro della Roma nuova che, partendo dal Vaticano, si irradia nel mondo, tocca i cuori, tutto penetra, tutto muove. E quando un'anima afflitta o devota non ha la fortuna di avvicinarsi al Santo Padre per presentare un reclamo o protestare il proprio amore, eccola, anche da luoghi lontanissimi, lanciare uno sguardo e un grido verso il lato dove si erge, faro di giustizia, la Cupola di San Pietro.

Filippo Augusto, re di Francia, intendendo ripudiare la sua legittima moglie, Ingeburge, principessa di Danimarca, si unisce ad Agnese di Merania. L'infelice regina, vedendosi sola, in esilio, lontana dai suoi, ripudiata e disprezzata dal marito infedele, prorompe in un grido di angoscia, ma anche di una sublimità senza pari: — Roma! Roma! Oh, com'è bello questo grido dell'anima oppressa, dell'innocenza, della vittima, che invoca da Roma giustizia. [...]

Ecco la forza morale del Pontefice. La stessa di ieri, la stessa di oggi; la stessa nel passato, la stessa nel futuro, l'unica in grado di salvare il mondo. ✠

O papa, Vigário de Cristo.

A maior força moral do mundo. In: *Legionário*. São Paulo. Anno XV. N.496 (15 mar., 1942), p.1

Modello, perché il Santo Padre non ha solo l'obbligo di essere santo, come tutti gli altri battezzati, ma, in quanto Vicario di Cristo, il Salvatore stesso gli concede in modo sovrabbondante le grazie affinché la sua vita sia un modello per le pecore. Basta che non opponga resistenza all'azione divina.

Speranza, perché in un mondo cattolico e destabilizzato come il nostro, in cui vengono presentate tante guide cieche e tanti falsi modelli, dove la verità è distorta o nascosta, il bene negato e la bellezza vilipesa, dove, infine, la fede sembra esclusa dalle istituzioni e dalle anime, ricordiamo le parole del Salvatore: «Simone, Io ho

pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli» (Lc 22, 32).

In altre parole, è dovere di tutti i cattolici dedicare i propri migliori sentimenti al Papa felicemente regnante e pregare affinché egli sia sempre il «faro che illumina le notti del mondo».⁹ ✠

¹ Dal latino: «Perché mi chiamo leone».

² SANT' IGNAZIO DI ANTIOCHIA. *Lettre aux romains*, Salutation: SC 10, 125.

³ Cfr. QUASTEN, Johannes. *Patrologia*. 3a ed. Madrid: BAC, 1978, vol.I, p.78.

⁴ SAN GIROLAMO. *Epistola XVI. Ad Damasum Papam*, n.2: PL 22, 359.

⁵ SANT'IRENEO DI LIONE. *Adversus haereses*. L.III, c.3, n.2: PG 7, 849.

⁶ Dal latino: «Dove è Pietro, lì è la Chiesa» (SANT'AMBRO-

GIO DI MILANO. In *Psalmi XL*, n.30: PL 14, 1082).

⁷ CONCILIO VATICANO I. *Pastor Aeternus*, c.2: DH 3056.

⁸ Cfr. GASSER, Vincentius. *Relatio in caput IV emendationes eiusdem*. In: MANSI, Johannes Dominicus. *Sacrorum*

Conciliorum nova et amplissima collectio. Graz: Akademische Druck, 1961, vol. LII, col.1213.

⁹ LEONE XIV. *Omelia*, 9/5/2025.

Lupi travestiti da pastori

Nel corso di duemila anni, più di quaranta uomini hanno tentato di usurpare il Papato per tornaconto personale o a favore dell'empietà. La loro storia è una delle prove più belle dell'invincibilità della Chiesa.

✧ Pedro Gusson Angelune Martins



Impostore: qualcuno che vive nel mondo dei sogni, ritenendosi ciò che non è, con il candore di un bambino e la malizia di un demonio. L'impostore vuole che la sua parola sia

creduta e persino che la sua autorità venga riconosciuta. In lui l'ipocrisia maschera la verità, la dissimulazione camuffa gli atteggiamenti, l'astuzia pretende di dare una parvenza di bene alle opere malvagie.

Nel seguito dei supremi gerarchi del mondo – i Pontefici Romani – alcuni personaggi hanno cercato invano di attirare su di sé gli sguardi della loro epoca. Tali impostori, vestiti di bianco, sono passati alla posterità con il nero titolo di antipapi: coloro che hanno usurpato il titolo e le funzioni del Vescovo di Roma, opponendosi al Papa legittimo.

Un antipapa... santo?!

Il caso di Sant'Ippolito, primo antipapa, è particolarmente curioso. Proveniente da Alessandria, nel 170 giunse nella Città Eterna, dove fu ordinato

da Papa Vittore I. Il neopresbitero era un uomo a cui costava chinare la testa. Come poteva un grande teologo sottemettersi agli inespressivi Vescovi di Roma? E come avrebbe potuto accettare l'eccessiva misericordia che essi riservavano ai penitenti?

Quando, nel 217, Callisto fu scelto come Successore di Pietro, i sostenitori di Ippolito si separarono dalla Chiesa e lo elessero in modo illegittimo. Passarono così quasi vent'anni, finché la persecuzione di Massimino devastò la Chiesa e molti dignitari furono esiliati.

Secondo una pia tradizione, l'antipapa Ippolito ormai in esilio si sottomise a Papa Pontiziano, allora regnante, riconoscendone la supremazia. Poco dopo, entrambi preferirono la morte all'apostasia. E, poiché il martirio aveva unito coloro che la vita aveva separato, Ippolito fu iscritto nel novero dei beati.¹

Tra Pietro e Cesare

Tra le grandi tentazioni che possono assalire un uomo, una delle più pericolose è quella di considerarsi una miniatura di Dio. Gli imperatori romani non erano esenti da tale pericolo. Infatti, quando vedevano nella religione un'opportunità per far valere i propri poteri, contravvenivano al mandato del Salvatore: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare» (Mt 22, 21). E a Cesare non spetta eleggere i Papi.



GFrehalter (CC by-sa 3.0)

Sant'Ippolito - Chiesa di San Nicola, Châteaubriant (Francia)

*Vestiti di bianco,
alcuni personaggi sono
passati alla storia con il
titolo poco lusinghiero
di antipapi: coloro che
usurparono il titolo
del Vescovo di Roma*

L'Imperatore Costanzo, a metà del IV secolo, esiliò papa Liberio in Tracia dopo divergenze teologiche. Ora, quando un funzionario imperiale veniva esiliato, perdeva automaticamente le sue cariche. Per questo, ritenendo concluse le funzioni di Liberio, Costanzo decise che il diacono Felice avrebbe dovuto succedergli.

Il popolo romano non accettò l'antipapa e scatenò una rivolta. Nel 365, di fronte all'insostenibilità della situazione, l'imperatore cercò un compromesso: Felice avrebbe condiviso il Papato con Liberio in una sorta di diarchia.² Tali concessioni, tuttavia, hanno la rara qualità di non soddisfare nessuna delle due parti...

Costretto a ritirarsi, Felice avrebbe trascorso i suoi ultimi giorni nei sobborghi di Roma, continuando a esercitare funzioni episcopali. La sua commedia, però, insegnò qualcosa di serio alla Storia: i cattolici distinguono la voce del pastore da quella del mercenario.

La forza persuasiva delle armi

Essendo il Vescovo di Roma un autentico principe sovrano con poteri temporali, non mancarono tentativi di dominare la Sede Apostolica per il suo valore secolare.

Così avvenne alla morte di Paolo I, nell'estate del 767, quando il clima era caldo in tutti i sensi. Due fazioni si erano formate attorno al letto del moribondo: quella del Duca Toto di Nepi, sostenuta dall'esercito, e quella del canonico Cristoforo, sostenuta dalla nobiltà romana. Usando la persuasione delle armi, Toto si impadronì del potere e fece del fratello laico Costantino, l'invalido successore di Paolo I. Cristoforo, tuttavia, corse a implorare l'aiuto del re Desiderio e riuscì a riportare l'ordine nell'Urbe. L'antipapa Costantino fu accecato e, dopo un nuovo tentativo di consacrare un altro antipapa, fu assicurata la legittima elezione di Stefano III.

«Non tutto il male viene per nuocere». Dopo una travagliata elezione, il nuovo Pontefice convocò nel 769 un



Riproduzione

Deposizione di Papa Benedetto IX al Sinodo di Sutri - rieditato

*Non sono mancati
uomini che hanno
cercato di dominare
la Sede Apostolica per
il suo valore secolare,
né chi ha cercato di
comprare il Trono
di Simon Pietro*

sinodo per deliberare, tra le altre questioni, in merito alle elezioni pontificie. Da quel momento in poi, solo il clero avrebbe avuto diritto di voto e solo i Cardinali sarebbero stati candidati.

Quanto costa essere Papa?

Eccezionale è il caso di Benedetto IX, il cui nome compare tre volte nell'elenco dei Papi. Eletto nel 1032,

dovette fuggire dalle rivoluzioni che sconvolsero Roma nel 1044 e che ebbero come risultato la sua deposizione e la scelta di Silvestro III come Pontefice. Meno di un anno dopo, tornò sul soglio pontificio... per poco tempo, poiché vendette la carica, dopo due mesi, per millecinquecento libbre d'oro.³

Che triste prezzo quello con cui Benedetto valutò il trono di Simon Pietro! In realtà, si dimostrò alleato di un altro Simone – il Mago – che già nei primi tempi della Chiesa volle comprare con denaro il potere divino (cfr. At 8, 18-23), prelundendo così alla vergognosa lista di uomini che avrebbero commerciato beni spirituali.

Nonostante una così aberrante simonia, Benedetto IX fu alla fine riletto nel novembre del 1047. Stanco, però, di una così movimentata esistenza, rinunciò definitivamente l'anno successivo, non senza lasciare un segno nella Storia per il suo cattivo esempio. Da lui sarebbe scaturita una lunga disputa tra

i sostenitori degli imperatori tedeschi e i difensori del clero romano. Approfittando del conflitto, nel corso di un secolo sarebbero apparsi dieci antipapi.

Al fine di evitare il ripetersi di simili disastri e riaffermare che la Chiesa è nel mondo senza essere del mondo, Niccolò II promulgò un decreto il 13 aprile 1059 sull'elezione del Papa.⁴ Anche se l'imperatore fosse stato consacrato dal Papa, non avrebbe potuto nominare il Romano Pontefice.

Tutto sembrava risolto. Ma l'uomo è fatto di argilla.

Tre Papi e una Chiesa?

I disordini che seguirono alla morte di Gregorio XI nel 1378 furono i primi sintomi della grave malattia che aveva infettato il Papato in quel Medioevo decadente. Dopo settant'anni di Pontefici esiliati ad Avignone, il mondo era diviso tra coloro che aspiravano alla soluzione romana e coloro che desideravano un successore francese.

L'eletto, tuttavia, fu un italiano, Urbano VI, la cui postura esagerata non tardò a servire da pretesto per eleggere un altro Cardinale, lo spagnolo Pedro de Luna, che prese il nome di Benedetto XIII.

Due eletti... Chi era il Papa? Per sciogliere il nodo era necessaria la rinuncia volontaria di entrambi. Ma nessuno dei due intendeva lasciare la propria posizione. Si cercò di risolvere la questione a Pisa, dove, nel 1409,

un concilio illegittimo elesse Alessandro V come Papa. Per sciogliere un nodo, la situazione si complicò ulteriormente: invece di due, c'erano tre presunti pontefici.

Alla ricerca di una soluzione definitiva, fu convocato un concilio a Costanza. L'antipapa di Pisa fu destituito. Il vero Pontefice rinunciò al Papato. E Benedetto XIII, eternamente ostinato, sarebbe stato depresso. Nel novembre del 1417 fu eletto il nuovo Papa: Martino V.

Cosa ci hanno insegnato gli antipapi?

Il male degli antipapi sembrava ormai ferito a morte. Infatti, Felice V, che sembra essere stato l'ultimo di questi impostori registrati dalla Storia, si sarebbe riconciliato con la Chiesa nel 1449. Ma sarà stato davvero l'ultimo antipapa? Lo sapremo solo alla fine del mondo...

*Anche se mani
nemiche sembrano
rubare il timone della
Barca di Pietro, il
male perirà e la Chiesa
continuerà a solcare
il mare dei secoli*

La tiara pontificia sarà sempre oggetto dell'ambizione degli uomini, assetati di tutte le corone, di qualsiasi tipo esse siano. Ma anche i poteri demoniaci, aiutati dai loro seguaci terreni, cercheranno sempre di impossessarsi delle chiavi di Pietro, quelle chiavi che possono aprire il Cielo e chiudere gli abissi eterni. Sarebbe il loro più grande trionfo... se non ci fosse la promessa divina che la Chiesa prevarrà sulle porte degli inferi (cfr. Mt 16, 18-19).

Gli oltre quaranta antipapi che sono apparsi nel corso di questi duemila anni di Cristianesimo – e tutti gli altri che ancora eventualmente tenteranno di usurpare la Santa Sede – ci hanno lasciato o ci lasceranno almeno un insegnamento edificante: anche se mani nemiche sembrano rubare il timone della Barca immortale di Pietro, le fauci dell'inferno non la divoreranno. L'impostore morirà e la Chiesa continuerà a solcare il mare dei secoli. ✠

¹ Cfr. PAREDES, Javier (Dir.). *Diccionario de los Papas y concilios*. Barcellona: Ariel, 1998, p.21.

² Cfr. Idem, p.36.

³ Cfr. Idem, p.153.

⁴ Cfr. DANIEL-ROPS, Henri. *A Igreja das catedrais e das cruzadas*. São Paulo: Quadrante, 1993, p.198.



Da sinistra a destra: gli antipapi Alessandro V, Felice V e Benedetto XIII



Perché uno?

La semplice contemplazione dell'opera della creazione offre all'uomo un prodigioso caleidoscopio delle perfezioni divine. A titolo esemplificativo, consideriamo il movimento migratorio delle oche canadesi. Chi non si meraviglia della saggezza che in esse si manifesta? Attraversano migliaia di chilometri volando sempre unite, in un'impeccabile formazione a "V", in modo che tutte possano beneficiare dello spostamento d'aria provocato da quella che guida la spedizione! A quest'ultima, tuttavia, spetta non solo il grande sforzo di affrontare la massa d'aria aprendo la strada a coloro che la seguono, ma anche quello di guidare e "confermare" le sue "sorelle" nel raggiungimento dell'obiettivo comune.

Dio, che ha ordinato l'esistenza di questi semplici uccelli, non avrà forse realizzato qualcosa di ancora più bello nel capolavoro dell'universo, la Santa Chiesa Cattolica? È ciò che vedremo attraverso gli occhi del Dottore Angelico (cfr. *Summa contra gentiles*. L.IV, c.76).

È noto che il Divin Redentore ha strutturato la Chiesa in modo gerarchico: alcuni sono pastori, altri pecore; ci sono quelli la cui missione consiste nell'insegnare, guidare e santificare, e altri chiamati ad essere istruiti, guidati e santificati. Tuttavia, di fronte alla sempre crescente moltiplicazione dei pastori sparsi nelle vastità della Terra, la coesione del Corpo Mistico di Cristo si vedrebbe seriamente compromessa senza un'unità fondamentale, cioè quella della fede.

Come conservare, allora, questa imprescindibile unità in mezzo alla diversità dei popoli e delle culture, agli scontri tra le civiltà, alle oscillazioni degli animi, senza escludere da questo panorama anche il fattore deleterio dei secoli, che si susseguono inesorabilmente fino alla consumazione della Storia? Solo un'intelligenza divina sarebbe in grado di risolvere tale problema, insolubile per la povera mente umana...

Questa unità della fede, spiega San Tommaso, richiede che la Chiesa abbia un capo unico e universale. Per questo Cristo dirà tre volte a Pietro:

«Pasci le mie pecorelle» (Gv 21, 15-17). E ancora: «Io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli» (Lc 22, 32). Gesù indicava così al primo Papa la sua missione, garantendogli un'assistenza speciale della Provvidenza.

La dignità e l'unicità della missione di Pietro sono dunque incommensurabili! Per enfatizzarle, l'Aquinate ricorre a un argomento di natura escatologica: la Chiesa Militante è un prolungamento della Chiesa Trionfante, che costituisce un unico gregge nel Cielo, sotto la guida di un solo Capo, che è Dio stesso. Allo stesso modo, la Chiesa Militante, come prolungamento e riflesso di quella gloriosa, necessita anch'essa di stare sotto la guida di un solo pastore, il Sommo Pontefice. In questo modo, Pietro assume sulla terra il ruolo di luogotenente dell'Eterno Padre che è in Cielo!

A tutto ciò che abbiamo appena esposto, si potrebbe obiettare che questa struttura gerarchica, ancorata alla persona di Pietro, sarebbe limitata esclusivamente al nucleo iniziale dei discepoli di Cristo. Ora, risponde San Tommaso, il Salvatore ha istituito la sua Chiesa affinché attraversasse i secoli, come il mezzo mediante il quale Egli adempirà la promessa: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20). È quindi necessario che la potestà da Lui conferita agli Apostoli, in particolare a Pietro, sia trasmessa ai loro successori fino alla fine dei tempi. ✠



La Chiesa Militante, in quanto prolungamento di quella gloriosa, deve essere guidata da un solo pastore: il Sommo Pontefice

Gesù affida il gregge a San Pietro - Chiesa di San Clemente, Nantes (Francia)



Asse della Storia

Per il Dott. Plinio, l'infallibilità pontificia divenne la ragione della sua gioia e della sua ammirazione. Era la gioia della persona fedele che aveva trovato in chi riporre la propria fedeltà e senza la quale sarebbe stato irrimediabilmente triste, non avendo nessuno che guidasse i suoi passi.

✎ **Plinio Corrêa de Oliveira**

Una volta, rovistando in fondo a un cassetto di mia nonna,¹ ho scoperto in mezzo a una pila di vecchi fogli qualcosa che non avevo mai visto prima: una fotografia allungata che raffigurava un corteo papale. Faceva parte di una serie di cartoline che formavano un *dépliant* interamente stampato a colori, in cui si vedeva la Basilica di San Pietro dall'ingresso fino in fondo, le colonne del Bernini² attorno all'altare e il trono del Papa.

Nella fotografia del corteo apparivano, uno dopo l'altro, i Cardinali, i vari dignitari e la Guardia Svizzera, in una cerimonia celebrata in Vaticano. E da alcune di quelle alte finestre della Basilica di San Pietro entravano fasci di luce che illuminavano parti del corteo. Alla fine c'era il Papa, trasportato sulla sedia gestatoria.

Erano sicuramente ricordi portati dall'Europa, dal viaggio che i miei familiari ed io avevamo fatto nel 1912. Quelle cartoline erano state conservate senza che nessuno le guardasse, affinché i bambini potessero vederle al momento opportuno. Ricordo che rimasi incantato, estasiato da ciò che vedevo! Fu una vera emozione!

Confrontando quelle immagini con ciò che già sapevo dal catechismo e dalla Storia Sacra, pensavo: «Com'è giusto tutto questo! Anzi, molto di più: è sublime! E, più che sublime, è sublimissimo! Non trovo una parola che traduca ciò che penso al riguardo!».

Questo è il più antico ricordo che ho di me stesso mentre contemplo il Papato.

Un bambino dai gusti definiti

Così, la mia mentalità mi preparava all'accettazione entusiastica di una delle verità che la Chiesa insegna e che mi ha colpito più di ogni altra cosa: la dottrina dell'infallibilità papale.

Come si è formata in me questa mentalità? A partire da un tratto innato: la determinazione. Intellettualmente parlando, e in relazione a qualsiasi cosa, i miei gusti nella prima infanzia

erano sempre decisi. Mi sorprendevo persino vedere che molti altri bambini esitavano, in diverse occasioni, e non riuscivo a capire che stavano ancora definendo se stessi, mentre io ero nato già definito, come una moneta coniata.

Ad esempio, al momento di uscire a comprare un giocattolo, ricordo che già a casa sapevo *a priori* cosa avrei scelto. Arrivato al negozio, facevo una breve ricerca e dicevo al commesso:

— Voglio questo!

E quello veniva comprato. Gli altri bambini giravano per tutto il negozio, svolazzavano, esitavano e, a volte, un



Riproduzione

«La mia mentalità mi preparava all'accettazione entusiastica di una delle verità insegnate dalla Chiesa: la dottrina dell'infallibilità papale»

Arrivo di Pio IX all'apertura del Concilio Vaticano I

bambino o una bambina mi chiamava e diceva:

— «Plinio, vieni a vedere!».

Li vedevo agitati o nervosi e riflettevo: «Non capiscono che perdono tempo con tutta questa fatica per scegliere? Io ho già scelto in anticipo e sono a posto».

Riflessione sulla diversità di opinione tra le persone

Man mano che crescevo, cominciavo a capire che questa incertezza si faceva sentire in mille piccole e minuscole circostanze della vita, e non riguardava solo le scelte, ma anche le opinioni.

Notavo anche che le persone più anziane che mi circondavano – e che rispettavano profondamente – erano in disaccordo su innumerevoli opinioni. Ognuno di loro la pensava in un modo e non erano mai completamente d'accordo. Così, sentivo intorno a me molte discussioni e notavo un disaccordo senza fine su innumerevoli argomenti...

E pensavo: «Qui ci sono persone ragionevolmente intelligenti e istruite, che dissentono l'una dall'altra su quasi tutto. Ora, dove c'è molto disaccordo, una delle parti ha torto. Quindi, se una delle parti è sempre nel torto, essendoci molte tesi opposte, devono esserci molti errori; e se ci sono molti errori, esistono numerose persone profondamente in errore! Vedo che l'errore sta nella loro natura! Dove porta tutto questo? E se tutti sbagliano, a che serve ragionare?».

Nel fare queste considerazioni, avevo l'idea di un caos e provavo una tremenda insicurezza, preso dall'impressione che, in fondo, non valesse la pena pensare perché, se su dieci idee che avevo, almeno una era sbagliata, la mia situazione sarebbe stata come quella di qualcuno che cammina e, ogni dieci passi, cade una volta a terra. «Allora», mi chiedevo, «vale la pena camminare? Per cosa? Per schiantarmi sulla strada?».

E pensavo: «Non so che tipo di fiducia potrò avere in me stesso e nel mio ragionamento quando sarò un uomo adulto. So già in anticipo e mi rendo



Archivio Rivista

Se tutti gli uomini sono passibili di errore, qual è la bussola che dà orientamento al mondo? La soluzione sarebbe l'esistenza di qualcuno a cui tutti devono conformarsi

Il Dott. Plinio nel 1989

conto che, su molti punti, sbaglierò. Questo dove mi porterà? D'altra parte, quale soluzione si può dare ai problemi del mondo, se tutti sbagliano? È forse questo un mondo di pazzi?».

Alla ricerca di una persona senza errori

E continuavo: «Non può essere, perché vedo che in questo mondo esiste una cosa che non è folle: la Chiesa Cattolica Apostolica Romana. Ma sarà vero che la Chiesa non sbaglia? È fatta di uomini! I preti sono come le altre persone, figli di genitori che sbagliano o hanno sbagliato! Tale padre, tale figlio, e il figlio di persone che hanno sbagliato, sbaglia anche lui! Allora, qual è la bussola che dà un orientamento al mondo? L'unica soluzione sarebbe che esistesse qualcuno con il potere di comandare su tutti gli altri, i quali dovrebbero conformarsi a questa persona. Tuttavia, non potrebbe essere, per esempio, un uomo come me, perché vedo che non ho la statura, la stoffa né il valore per fare della mia personali-

tà la norma per gli altri. È inutile! Se quest'uomo fosse come me, finirebbe per sbagliare anche lui e sarebbe un cieco che guida altri ciechi. Non sarebbe tutto un'immensa cecità? Come scegliere quest'uomo, allora? Non lo so, non lo so... Ah! Se potessi appoggiarmi a un uomo che non sbagliasse!».

Desideravo che ci fosse qualcuno da contemplare, una persona la cui elevarsi fosse al di sopra di tutte le altezze. Sapevo che Dio, nel più alto dei Cieli, è esattamente questo, così come lo è la Madonna, nell'ordine delle mere creature. Ma affinché l'ordine della terra imitasse quello del Cielo, sarebbe stato necessario che anche in essa ci fosse qualcuno così.

Questo, però, non era in me un ragionamento così esplicito né una ricerca così consapevole come ora la descrivo. Si trattava piuttosto di impressioni, sopravvenute nel corso di mille episodi della vita quotidiana che tornavano sempre alla mia mente e formavano qualcosa di simile a una stalattite e a una stalagmite. La prima

era costituita dagli eventi recenti che venivano “gocciolando”, mentre la seconda era costituita dalla memoria remota di fatti passati. E queste impressioni, fissandosi nella mia mente, mi portavano sempre alla stessa conclusione, ancora implicita.

Spiegazione dell'infallibilità pontificia

Più tardi, quando stavo già entrando nell'adolescenza, apparve la soluzione al problema.

Credo di aver sentito parlare per la prima volta dell'infallibilità papale durante le lezioni di catechismo, in occasione della preparazione alla mia Prima Comunione, ma ero ancora troppo piccolo e non collocai questo argomento nella prospettiva dei problemi che in quel momento mi occupavano. Quindi, all'epoca non ebbi un'idea chiara su questo tema.

Tuttavia, essendo alunno del Collegio São Luís³ e ricevendo lezioni metodiche di religione, un bel giorno qualcuno – non ricordo chi – mi spiegò che il Papa è infallibile. Va detto che i gesuiti parlavano molto del Papa e della devozione che gli si deve.

Conobbi allora la dottrina cattolica sull'infallibilità: mi dissero che il Papa insegna la verità e non sbaglia, perché parla in nome di Gesù Cristo, e Dio lo assiste in virtù di una promessa fatta da Nostro Signore stesso in circostanze mirabili, nel momento più maestoso di tutti in cui istituì il Papato. Così, ogni volta che il Papa parla, invocando il potere di infallibilità e dichiarando di farne uso, da quelle labbra benedette può uscire solo la verità.

Quindi, compresi che se pensavo una cosa e il Papa insegnava il contrario, era lui ad avere ragione e non io.

Uno dei maggiori incanti della vita

Ricordo di aver pensato tra me e me: «Ecco! È questa la formula, la

soluzione! Com'è giusto tutto questo! Com'è giusto che sia così!».

Non riesco ad esprimere la completa consonanza che sentii con questa dottrina, né si può avere idea di quale fu il benessere che provò la mia anima. Per me fu un incanto, un volo! Qualcosa dentro di me cominciò a «suonare le campane», provocandomi un entusiasmo enorme, straordinario, incalcolabile, oltre ogni limite. Era una meraviglia! Fu un grido della mia anima che nessuno può immaginare! La gioia di Colombo nello scoprire l'America è nulla in confronto a quella che provai quando scoprii il dogma dell'infallibilità. Mi sentii interiormente illuminato da quella gioia che segnò un'epoca nella mia storia.



«La conoscenza di questo dogma si poggiava su un'intera costruzione psicologica precedente, come un'aquila che si posa sulla cima di una montagna»

Ma per quale ragione la mia anima si rallegrò così tanto nel sapere che Nostro Signore Gesù Cristo aveva dato alla Chiesa il carisma dell'infallibilità?

Perché compresi che il cammino della verità mi era accessibile, dato che esisteva un'autorità che comandava su di me e mi serviva da protezione contro le mie follie. Provai un enorme sollievo e allo stesso tempo mi

sentii libero, pensando: «So di essere una creatura umana e avverto la mia stessa fallibilità. Potrei cadere in errore e, solo con la mia intelligenza, non riuscirei a trovare la strada. Ma questa strada mi viene indicata da una guida infallibile, sostenuta da Dio, e davanti alla quale posso mettermi nella posizione di discepolo e di suddito! Mi sento come un uomo che camminava in mezzo a dei precipizi, con la paura di cadere, e all'improvviso qualcuno gli ha detto: 'Guarda bene: c'è il corrimano!'. Ora sono tranquillo e posso godermi il panorama. È arrivato il mio momento di respirare!».

La pietra nell'anello e l'aquila sulla montagna

A quel punto avevo già vinto la battaglia contro la mollezza e stavo realizzando il mio programma, che era quello di essere innocente come Giacobbe e duro come Esaù (cfr. Gn 25, 27). E uno dei risultati di questa scoperta dell'infallibilità fu che la mia naturale determinazione, basata sul buon senso e sul ragionamento, era ora sostenuta da un solido muro di contenimento. Tuttavia, mi rendo conto che, se prima la Madonna non mi avesse aiutato a decidere di essere puro e forte, e se non avessi odiato il caos rivoluzionario che predominava in tanti ambienti, questa determinazione si sarebbe dissolta.

In tal modo, attraverso i sentieri interiori della natura e della grazia – di quelli che la Provvidenza prepara per ogni persona – andò formandosi in me uno stato d'animo che mi disponeva a ricevere questa dottrina. Proprio come un anello può essere predisposto per incastonarvi una pietra preziosa, la mia mentalità era pronta a ricevere la pietra delle pietre, di inestimabile valore: la dottrina dell'infallibilità papale.

La conoscenza di questo dogma si posava su tutta una costruzione psi-

cologica precedente, come un'aquila potrebbe posarsi sulla cima di una montagna.

La chiave di volta di ogni ordine umano

Da quel momento in poi, la dottrina dell'infallibilità divenne la ragione della mia gioia e del mio incanto. Era la gioia della persona fedele che aveva trovato in chi riporre la propria fedeltà, e senza la quale sarei finito per essere un uomo irrimediabilmente triste, non avendo nessuno che guidasse i miei passi.

D'altra parte, questa dottrina divenne la grande difesa della mia mentalità e la chiave con cui si aprivano per me tutti i tesori. E giunsi alla seguente conclusione: «Anche se non fossi cattolico, ma sapessi che esiste una religione che sostiene che il suo capo è infallibile, solo per questo penserei che quella è la vera Chiesa, la Religione di Dio!».

Capivo che Dio, creando una Chiesa vera, doveva renderla infallibile, e che la chiave di volta di tutto l'ordine umano, così come la linea retta per arrivare al Cielo, era nel Papato, perché senza di esso la terra sarebbe stata una follia, un antro di confusione e di orrore. Come evitare il caos nel mondo, se esso si instaura nelle idee? E come non avere caos nelle idee, se per esse non esiste un governo? E come è possibile un governo per le idee, se esso non ha garanzie divine di infallibilità? Necessariamente, Dio doveva rendere qualcuno infallibile! Il Papa, pertanto, è l'asse della Storia del mondo.

Fu allora che cominciai a prestare maggiore attenzione alle cerimonie religiose, ai gesti e agli atteggiamenti. Capivo meglio che il sacerdote era un rappresentante del Papa, il che, per me, aveva un significato straordinario! Cominciai anche a comprendere più chiaramente i lineamenti, la gerarchia e l'organizzazione della Chiesa cattolica.

In fondo, era la Madonna che aiutava un bambino – come ogni cattolico – ad avere entusiasmo, venerazione, affetto e obbedienza nei confronti dell'autorità



Riproduzione

Dio, nel creare una Chiesa vera, doveva renderla infallibile, e la chiave di volta di tutto l'ordine umano, così come la linea retta per giungere al Cielo, risiedeva nel Papato

Proclamazione del dogma dell'Assunzione di Maria, il 1° novembre del 1950

suprema della Santa Chiesa, così come verso ogni autorità legittima e cattolica, perché era come un virgulto, un ramo dell'albero della Chiesa, che prolunga il tronco senza separarsene.

«Il fondamento della mia fermezza»

Grazie a Dio, sono un uomo che possiede molta convinzione e sicurezza in ciò che pensa, ma in realtà è così perché credo nell'infallibilità papale, fondamento della mia fermezza. Senza questa fede, le mie certezze e il mio buon senso si indebolirebbero e sarei meno di niente!

All'età che ho,⁴ in tutto ciò che affermo la mia preoccupazione essenziale è: «Cosa ne penserà la Santa Sede? Esistono documenti dei Papi che confermano questo o quello?». E so che, se mi appoggio alla dottrina infallibile dei rappresentanti di Cristo sulla terra, posso andare avanti senza pericolo, perché non sbaglierò!

E se il Papa, usando il potere delle chiavi, affermasse come vero ciò che sembrerebbe contrario alle mie convinzioni più evidenti, mi alzerei e applaudirei a lungo. Quando arriverà il momento

della mia morte, voglio essere persuaso di questo, più che mai nella mia vita.

Nel pronunciare l'augusta parola «il Papa», mi sembra di sentire, dal profondo dei secoli, la voce divina di Nostro Signore Gesù Cristo che proclama: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa» (cfr. Mt 16, 18).

Non c'è nulla al mondo che valga tanto quanto l'uomo a cui Dio ha fatto questa promessa. ✚

Tratto, con piccoli adattamenti, da: *Notas Autobiográficas*. São Paulo: Retornarei, 2012, vol.III, pp.237-248

¹ Sig.ra Gabriela Ribeiro dos Santos, nonna materna del Dott. Plinio.

² Il Dott. Plinio si riferisce al baldacchino sopra l'Altare della Confessione, opera di Gian Lorenzo Bernini, architetto e scultore italiano.

³ Collegio dei padri gesuiti, aperto a São Paulo nel 1918 e situato in Avenida Paulista.

⁴ La presente annotazione risale all'agosto 1994. Il Dott. Plinio aveva allora ottantacinque anni.

Il Papato di fronte alla Rivoluzione

✠ Gabriel Marques dos Santos



Statua di San Pietro e ritratti dei Papi nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, Roma

L'istituzione del Papato è, per sua natura, quanto di più contrario allo spirito rivoluzionario esista. Non c'è quindi da stupirsi se tante volte, nel corso della Storia, le forze del male si sono scagliate con odio furioso contro il Dolce Cristo in terra.

Essenzialmente egualitaria e sensuale, la Rivoluzione si ribella nel corso dei secoli contro ogni forma di verità, di bellezza e di bene. Il suo fine ultimo, destinato a un inevitabile fallimento, è quello di detronizzare Dio stesso.

D'altra parte, la Santa Chiesa Cattolica ha come missione quella di perpetuare la presenza del Divin Maestro tra gli uomini, conducendoli al porto sicuro della salvezza eterna e promuovendo sempre la maggior gloria del Creatore.

Proprio per questo motivo, «il grande obiettivo della Rivoluzione è, dunque, la Chiesa, Corpo Mistico di Cristo, Maestra infallibile della verità, custode della legge naturale e, quindi, fondamento ultimo dell'ordine temporale stesso».¹

La Contro-Rivoluzione è figlia della Chiesa

Tuttavia, sebbene il carattere militante contro ogni forma di male sia indissociabile dalla Nave di Pietro, la lotta controrivoluzionaria costituisce solo un episodio circoscritto della sua storia bimillenaria. Tanto circoscritto quanto lo è, dal punto di vista cronologico, il medesimo «dramma dell'apostasia dell'Occidente cristiano»,² che costituisce la Rivoluzione.

La Contro-Rivoluzione è dunque figlia della Chiesa e non vive se non per servirla, come il corpo serve l'anima. Un servizio importantissimo, tanto più perché essa mira alla rimozione

del principale ostacolo alla finalità del Corpo Mistico di Cristo: «Se la Rivoluzione esiste, se è ciò che è, rientra nella missione della Chiesa, è nell'interesse della salvezza delle anime, è fondamentale per la maggior gloria di Dio che la Rivoluzione sia schiacciata».³

Istituzione contro-rivoluzionaria per eccellenza

In questo senso, ciò che si afferma della Sposa di Cristo deve essere detto, *a fortiori*, del suo Vicario, il Sommo Pontefice. La stessa istituzione del Papato è, per sua natura, ciò che vi è di più contrario allo spirito rivoluzionario: non c'è nulla di più anti-egualitario della semplice esistenza di un uomo infallibile in materia di fede e morale, al quale tutti devono sottomettersi.

Non c'è, dunque, da stupirsi se tante volte nel corso della Storia le forze del male si sono scagliate con odio furioso contro il Dolce Cristo in terra.

Ricordiamo, a titolo di esempio, l'infame attentato di Anagni, il 7 settembre 1303. In quell'occasione, gli emissari del re di Francia, Filippo il Bello, tentarono di imprigionare e deporre il Santo Padre, Bonifacio VIII. C'è chi afferma⁴ che uno di loro arrivò persino a schiaffeggiare il Pontefice! Questi avrebbe allora risposto semplicemente: «Ecco il mio collo, ecco la mia testa...»⁵

Fortunatamente il tentativo non ebbe successo, grazie all'intervento della popolazione locale che cacciò gli aggressori. Tuttavia, la salute già cagionevole



le del Papa ne risenti profondamente: morì circa un mese dopo, a Roma, l'11 ottobre di quello stesso anno.

Non sempre, però, l'atteggiamento del Vicario di Cristo fu di mera passività.

Esempi luminosi

Nel 1077, l'intransigenza di San Gregorio VII nella difesa dei diritti della Santa Chiesa, ad esempio, fu responsabile di uno degli episodi più gloriosi della storia del Papato. Poiché l'imperatore tedesco Enrico IV si mostrava inflessibile sulla questione delle investiture, arrivando all'assurdo di proclamare inutilmente la deposizione del Papa, questi reagì a tale rivolta scomunicando il monarca e dispensando tutti i suoi vassalli dal giuramento di fedeltà. In poco tempo, il re scomunicato si sarebbe presentato alle porte della fortezza di Canossa – scalzo, in abiti penitenziali e sotto una fitta neve – implorando il perdono del santo Pontefice che lì si trovava.

Avanzando fino al XVI secolo, ci imbattiamo nella figura eminente di San Pio V. Mentre combatteva la Rivoluzione in campo ecclesiastico, applicando zelantemente le riforme del Concilio di Trento, non trascurava i pericoli esterni. Di fronte alla calamitosa minaccia musulmana che si levava dall'Oriente, chiamò a raccolta i principi cristiani per costituire una Lega Santa in difesa della Cristianità. Questa iniziativa, del tutto provvidenziale, sarebbe culminata nella miracolosa vittoria navale di Lepanto, nel 1571.

Il XX secolo, a sua volta, ci porta alla memoria la meticolosa e instancabile reazione di San Pio X contro il modernismo. Come un pastore zelante che nota i lupi avanzare verso il gregge, egli uscì incontro al nemico armato del bastone dell'autorità pontificia: le sue coraggiose encicliche – soprattutto la *Pascendi Dominici gregis* –, i suoi ammonimenti pubblici e privati e il suo esempio di vita sbarrarono il cammino alla funesta eresia.

Dolorose incognite

Tuttavia, lo studio della Storia Ecclesiastica ci fornisce anche altri spunti, capaci di suscitare perplessità.

Le novità rinascimentali dei secoli XIV e XV sarebbero riuscite a paganizzare la Cristianità se non avesse prevalso lo sguardo indifferente, quando non addirittura favorevole, dei Pontefici Romani? La pseudo-riforma luterana del 1517 sarebbe riuscita a trascinare migliaia di anime verso una tragica rottura con la Santa Chiesa se avesse trovato nel Papa mecenate Leone X⁶ la sagacia di un San Pio X o lo zelo per la fede di un San Pio V?

E che dire della tanto ingiustamente celebrata Rivoluzione Francese? Che ne sarebbe stato di essa se, invece della timida e silenziosa semi-condanna di Pio VI,⁷ avesse dovuto affrontare la franchezza apostolica di un San Gregorio VII o l'intrepidezza di un Beato Urbano II, il Papa delle Crociate?

Certamente il Giudizio Universale risponderà a queste e a molte altre domande simili.

Il potere delle chiavi: pegno di vittoria

Ad ogni modo – oggi, come sempre – possiamo affermare con il Dott. Plinio: «Il Papato possiede risorse straordinarie per imporsi. A condizione che coloro che abbiano in mano tali risorse le utilizzino, il Papato gode di possibilità di azione, anche nella nostra epoca, completamente insospettabili, completamente inimmaginabili».⁸

Quali siano queste risorse, Nostro Signore stesso lo dichiara: «A te darò le chiavi del regno dei Cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei Cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei Cieli» (Mt 16, 19).

Con queste parole Dio stesso – rimanendo sempre sovrano e onnipotente – ha affidato a San Pietro e ai suoi legittimi successori non solo il potere di influenzare la società temporale, così ben simboleggiato dalla chiave d'argento che fa parte delle insegne pontificie, ma soprattutto la custodia aurea della «serena, nobile ed efficacissima forza propulsiva della Contro-Rivoluzione»:⁹ la grazia.

Così, il dinamismo della Contro-Rivoluzione si rivela, nel potere pontificio, infinitamente superiore alle potenze rivoluzionarie: «Tutto posso in Colui che mi dà la forza» (Fil 4, 13).

Dobbiamo, quindi, avere questa certezza: il Successore di Pietro, anche da solo, ha nelle sue mani il potere di rovesciare l'opera distruttiva della Rivoluzione. Verrà il giorno in cui il Papa, come un tempo il Principe degli Apostoli a Tabità (cfr. At 9, 40), dirà alla Cristianità: «Alzati!». E lei risorgerà. ✠

¹ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Revolução e Contra-Revolução*. 9ª ed. São Paulo: Arautos do Evangelho, 2024, p.207.

² Idem, ibidem.

³ Idem, p.209.

⁴ Cfr. LLORCA, Bernardino. *Manual de História Ecclesiástica*. 3ª ed. Barcelona: Labor, 1951, p.319.

⁵ DANIEL-ROPS, Henri. *A Igreja das catedrais e das cruzadas*. São Paulo: Quadrante, 1993, p.638.

⁶ Cfr. DANIEL-ROPS, Henri. *A Igreja da Renascença e da reforma. A reforma protestante*. São Paulo: Quadrante, 1996, v.I, p.241.

⁷ Cfr. DANIEL-ROPS, Henri. *A Igreja das revoluções*. São Paulo: Quadrante, 2003, pp. 23-24.

⁸ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferença*. São Paulo, 6/8/1973.

⁹ CORRÊA DE OLIVEIRA, *Revolução e Contra-Revolução*, op. cit., p.187.

La difesa dei Mendicanti

Perseguitati, calunniati, ingiustamente puniti...
Ma i frati avevano dalla loro parte un elemento decisivo: l'onnipotenza della verità.

✧ Suor Marcela Alejandra Beorlegui Vicente



Le istituzioni della Chiesa nascono in modo organico, senza pianificazioni preventive. Si tratta di un "metodo" abituale dello Spirito Santo: affrontare i problemi del momento, risolvendo le difficoltà man mano che si presentano. A questo ritmo, i secoli hanno visto sorgere il complesso edificio della gerarchia ecclesiastica, le norme della vita consacrata, i vari Ordini Religiosi e persino la regolamentazione della vita intellettuale.

Tuttavia, questo sviluppo non è avvenuto senza intoppi. Un episodio controverso, che ha cercato di macchiare l'organismo indivisibile della Santa Chiesa, ci aiuterà a comprendere quanto possa essere arduo, a volte, il fiorire di un nuovo carisma all'interno di questa sacra istituzione.¹

Dalla Chiesa nascono le università

Nel corso del XIII secolo, diversi avvenimenti sfidarono i cattolici europei: una volta erano i rapporti tesi tra il Papato e il Sacro Romano Impero a generare conflitti, una volta era l'impresa delle Crociate a richiedere la risoluzione delle controversie per unire gli sforzi, una volta erano le eresie a dividere la Cristianità. Attraversando questo mare in tempesta, la Santa Chiesa seppe guidare, governare e santificare i suoi figli, accompagnando il mutare dei tempi.

Forse il campo intellettuale è il modello più paradigmatico di questa evoluzione. Dopo le invasioni barbariche, lo studio trovò rifugio nelle chiese,

dove nacquero le scuole palatine, monastiche ed episcopali. Ma la formazione dell'uomo colto, secondo gli standard vigenti verso la metà del XIII secolo, rese necessario adeguare il *modus faciendi* dell'insegnamento al periodo precedente, in cui la nascita delle scuole cattedrali rese lo studio accessibile a tutte le classi sociali e fu il pilastro per la formazione di nuovi centri di cultura. Nacquero allora le università.

Ordini Mendicanti, nuova fonte di grazie per il mondo

Alla fine del XII secolo, nel cristianissimo regno di Francia, l'Università di Parigi assumeva la sua forma definitiva. Non ci volle molto perché acquisisse grande prestigio presso lo Stato e la Chiesa. Il re Filippo Augusto le concesse il privilegio dell'immunità e del foro ecclesiastico; Gregorio IX la legittimò come istituzione ecclesiastica internazionale dipendente solo da Roma e, mediante la Bolla *Parens scientiarum*, concesse ai professori il diritto di dichiarare lo sciopero per difendere i propri interessi. Di rinomata autorità teologica, l'università poteva essere considerata la terza potenza della Cristianità, accanto al Papato e all'Impero.

Ora, i medievali videro fiorire in Europa molto più della sola vita intellettuale. Anche il sorgere di Ordini Religiosi che mantennero vivo l'entusiasmo per la perfezione cristiana fu un fattore scatenante di promettenti cambiamenti.

Mentre nei secoli precedenti aveva predominato il monachesimo, in questo periodo storico apparvero nuovi carismi, personificati da due uomini providenziali: Domenico di Guzman e Francesco d'Assisi. Con loro, gli Ordini Mendicanti apparvero nel *cadre* medievale, in risposta alle necessità spirituali dell'epoca, divenendo ben presto i portabandiera della riforma ecclesiastica. Così, il tipo umano del monaco che viveva nella solitudine lasciò il posto a quello del frate che, nei villaggi e nelle città, predicava, esortava e attirava le anime con il suo esempio.

Entra in scena il nemico...

Il frutto delle fondazioni di San Domenico e San Francesco fu un clero libero da ogni attaccamento, totalmente dedito alla Chiesa. Tale clero illuminò la Cristianità con i suoi scritti e i suoi insegnamenti, vivendo di elemosine, lavorando per la *cura animarum* e costituendo una sorta di "corpo di guardia" del Papato grazie alla sua piena sottomissione al Romano Pontefice. Nel loro zelo apostolico, i Mendicanti conquistarono la fiducia del popolo, la protezione delle autorità civili e il favore dei Papi, il che valse loro anche una persecuzione sistematica, frutto – come spesso accade – della più sordida invidia.

Infatti, i frati mendicanti, pur vivendo nel secolo, remavano sempre contro la corrente mondana, a favore della salvezza delle anime; e fu proprio all'Università di Parigi che lo scontro

tra queste due mentalità si manifestò con maggiore veemenza.

L'ammissione dei domenicani e dei francescani alle cattedre dell'università parigina generò un violento conflitto di interessi con i docenti del clero secolare, che si vedevano superati in tutto dai nuovi arrivati. Ne seguì una lotta che durò due decenni, con deprecabili episodi di violenza, attacchi pubblici, calunnie e diffamazioni fino ad allora senza precedenti nella storia della Chiesa.

Perfidia mascherata da "sollecitudine"

Gli attacchi virulenti e tendenziosi contro i Mendicanti si concentrarono su tre aspetti. In primo luogo, i secolari chiarirono che la presenza dei frati all'università era indesiderabile a causa del loro stile di vita. In seguito, poiché questa mera accusa non risultava soddisfacente, misero in discussione la legittimità del loro ministero. Infine, discussero dello stato di perfezione dei pastori e dei religiosi, nonché l'ammissione di giovani vocazioni.

Tanta animosità da parte dei secolari è francamente assurda per noi, quasi mille anni dopo quegli avvenimenti. Dopo tutto, quale era il problema nel lasciarli insegnare, se l'università doveva essere un centro di cultura per tutti? Forse la santità di vita e la qualità dell'insegnamento dei frati erano una costante spina nel fianco nella coscienza dei professori secolari che si vedevano scavalcati nell'apprezzamento degli studenti. Ma questa realtà, che oggi vediamo con chiarezza, all'epoca era mascherata da "sollecitudine" per la Chiesa e per gli interessi dell'università...

Per i maestri secolari, i Mendicanti erano personaggi pericolosi, perché disprezzavano gli statuti universitari e le loro rivendicazioni non partecipando agli scioperi generali. Peggio ancora: sotto le "mentite spoglie" della mendicizia, monopolizzavano gli studenti – che non dovevano retribuirli – e li influenzavano ad entrare nei loro

Ordini Religiosi, in un atto di autentico "proselitismo".

Un atteggiamento ancora più imponderabile da parte dei religiosi fu quello di ottenere tre cattedre durante uno sciopero protrattosi per anni da parte dei secolari, durante il quale, ovviamente, i frati mendicanti, estranei alle turbolenze degli studenti ubriachi e dei secolari indulgenti, continuarono a insegnare. In questo periodo, i francescani ottennero anche la conversione del maestro Alessandro di Hales e il suo ingresso nell'Ordine Serafico.

Catalizzatore di tutte le discordie

I maestri secolari si impegnarono rapidamente a far perdere ai loro nemici la posizione conquistata. E il principale artefice della persecuzione contro i religiosi aveva un nome e un cognome. Si trattava del canonico di Beauvais, Guglielmo di Saint-Amour, il quale «non poteva tollerare l'avanzata di questi Ordini gemelli, che stavano gradualmente conquistando le cattedre universitarie, un tempo patrimonio esclusivo del clero secolare. Per iscritto, dal pulpito e dalla cattedra, iniziò a contestare i Mendicanti [...]. Attaccava i loro diritti e i privilegi

di predicare e confessare, di seppellire nelle loro chiese; la loro esenzione episcopale e parrocchiale, l'ideale della povertà in comune e persino la loro stessa esistenza come istituti religiosi, ridicolizzandoli senza pietà».²

Abusando della sua carica di procuratore dell'università, Guglielmo ridusse senza motivo i diritti di insegnamento dei Mendicanti e trascinò nella contesa gran parte del clero secolare parigino, facendo credere che le loro rendite economiche fossero minacciate dai frati indifesi.

L'atteggiamento dei secolari, guidati da Guglielmo di Saint-Amour, era di opposizione alla novità e alla vitalità della Chiesa, in nome di un ordine che si riteneva stabile per sempre. Essi respingevano così il soffio dello Spirito Santo manifestato nei Mendicanti, con il pretesto che il loro stile di vita differiva dalle formule antiche... Per loro, i frati erano intrusi che pretendevano di operare in un campo altrui, come se la cura pastorale e la formazione dei fedeli non spettassero anche a loro.

L'obiettivo finale degli scontenti non era altro che sopprimere gli Ordini Mendicanti o, almeno, ostacolarne il più possibile l'apostolato. Tuttavia,



Riproduzione

I frati mendicanti remavano sempre contro la corrente mondana a favore della salvezza delle anime, e fu all'Università di Parigi che lo scontro tra due mentalità si manifestò con maggiore veemenza.

L'Università di Parigi nel Medioevo



nonostante le costanti lamentele contro i frati e i conseguenti conflitti, la sentenza della Chiesa fu favorevole ai religiosi, poiché al Papato interessava la loro lealtà e la formazione ortodossa che offrivano ai giovani nell'università.

I secolari, ossessionati, decisero allora di ricorrere alla creatività: organizzarono una vera e propria campagna infamante contro i mendicanti, senza lesinare battute, canzoni ingiuriose, epigrammi e volantini diffamatori, costringendo i poveri frati a farsi spesso scortare dagli arcieri del Re Luigi IX durante le loro lezioni, per proteggersi dalle aggressioni. Promossero anche altri scioperi, incentivarono risse, attribuirono scritti eretici ai religiosi e tentarono di prescrivere nuove leggi statutarie allo scopo di escluderli dall'insegnamento.

Tali calunniatori finirono sempre per essere sconfitti dall'integrità di coloro che perseguitavano, finché, *hélas*, osarono portare le loro diffamazioni al Sommo Pontefice...

I frati perdono le loro prerogative

Tra il 1254 e il 1266, Guglielmo di Saint-Amour trovò finalmente un buon pretesto per accusare i suoi avversari. La pubblicazione dell'*Introductorius in evangelium æternum*, uno scritto entusiasta sulle dottrine eretiche di Gioacchino da Fiore³ redatto dal francescano Gerardo di Borgo San Donnino, fornì al canonico argomenti sufficienti per scrivere il suo *Liber de antichristo et eius ministris*, in cui condannava energicamente i Mendicanti come eretici, pseudo-predicatori e falsi profeti.

Le rimostranze dei secolari dinanzi al Romano Pontefice per la scoperta della deviazione dottrinale, presumibilmente condivisa da tutti i Mendicanti – compresi i domenicani –, trovarono l'eco sperata nelle orecchie del Papa, che purtroppo si astenne dal dare ascolto "all'altra parte". Così, il 21 novembre 1254, Innocenzo IV

pubblicò la Bolla *Etsi animarum*, che sopprimeva le prerogative dei mendicanti in materia di cura delle anime, vietando loro, tra l'altro, di ascoltare le Confessioni e di predicare, pur mantenendo una prudente riserva circa le loro funzioni nell'università.

Inattesa svolta negli eventi

Due settimane dopo, il 7 dicembre, Innocenzo IV morì. Mentre la sua anima rendeva conto a Dio, questi faceva giustizia sulla terra a favore dei frati, attraverso strumenti umani. Eletto nuovo pontefice, il cardinale Rinaldo de' Conti di Segni, noto protettore dell'Ordine Franciscano e che prese il nome di Alessandro IV, si affrettò a revocare le precipitose decisioni del suo predecessore. Il 22 dicembre pubblicò la Bolla *Nec insolitum*, che annullava l'*Etsi animarum* e concedeva nuovi privilegi agli Ordini Mendicanti.

È facile immaginare l'irritazione di Saint-Amour di fronte al fallimento dei suoi piani... Ma egli non

si dette per vinto. A marzo pubblicò una delle sue opere più famose, il *Tractatus brevis de periculis novissimorum temporum*, utilizzando le sue consuete tattiche di diffamazione e sensazionalismo. In essa denunciava i "pericoli degli ultimi tempi" prima dell'Anticristo, che sarebbero iniziati con la fondazione dei Mendicanti, che erano, a suo parere, una pleiade di falsi profeti che minacciavano la Chiesa sotto la parvenza di scienza, pietà e rinuncia al mondo.

I domenicani e i francescani avevano come missione quella di attirare il mondo alla pratica delle verità evangeliche che essi vivevano, e l'obiettivo del *De periculis* era quello di annichilire questa loro ragion d'essere. Saint-Amour intendeva indurre la società a rifiutare gli Ordini Mendicanti e ad allontanarli dall'insegnamento e dalle attività pastorali, come la predicazione e l'amministrazione dei Sacramenti, costringendo i frati a rinunciare all'elemosina – uno stile di vita che, arbitrariamente, dichiarava contrario alla Legge Divina – e a lavorare la terra, come gli antichi Ordini Monastici, il che significava, in una parola, cambiare il loro carisma e la loro forma giuridica...

Intuendo con grande acutezza questa perfida intenzione, Papa Alessandro IV condannò il libro *De periculis* il 5 ottobre 1256 con la Costituzione *Romanus Pontifex de summi*. Poco dopo Guglielmo fu destituito dalla sua cattedra.

Audace e polemica difesa dei Mendicanti

In tutta questa contesa, Saint-Amour e i suoi sostenitori dovettero affrontare due grandi nemici che sicuramente non avevano previsto.

Le discussioni all'Università di Parigi misero i secolari di fronte a due dei più grandi Dottori della Chiesa: il domenicano San Tommaso d'Aquino e il suo compagno di lotta, il francesca-



Riproduzione

I calunniatori sono sempre stati sconfitti dall'integrità di coloro che perseguitavano

San Bonaventura - Museo Wallraf-Richartz, Colonia (Germania)

no San Bonaventura. Lungi dall'assistere con stoica passività alla guerra di distruzione contro i loro Ordini, essi utilizzarono le armi di cui erano stati dotati dallo Spirito Santo: la predicazione, le lettere, la preghiera e l'arte della discussione. Perché lo fecero? Il Dottore Angelico ci risponde: «I santi uomini resistono ai loro detrattori per amore della verità».⁴

Uniti in nome della stessa causa, domenicani e francescani illustrarono in modo mirabile diversi aspetti della vita consacrata, dell'evangelizzazione e della cura delle anime, chiarendoli come mai era stato fatto prima.

San Bonaventura, che ricopriva la carica di maestro all'Università di Parigi, pubblicò nell'estate del 1256 un libro intitolato *De perfectione evangelica*, vero e proprio monumento dottrinale sulle virtù evangeliche – povertà, castità e obbedienza –, che costituiscono il nucleo centrale dello stato religioso; in seguito scrisse anche *l'Apologia pauperum*, in risposta ai nuovi attacchi contro la mendicizia iniziati da Gerardo di Abbeville, complice e continuatore di Saint-Amour.

A sua volta, San Tommaso confutò in modo incisivo le accuse di Saint-Amour nel suo libro *Contra impugnantes Dei cultum et religionem*, dimostrando sulla base dei Vangeli come la vita religiosa possa combinare la preghiera, lo studio, l'insegnamento e la predicazione itinerante. In difesa dei Mendicanti, redasse anche altre opere di ineguagliabile chiarezza: *De perfectione spiritualis vitae*, *De ingressu puerorum* – che giustificava l'ammis-



Nel fervore della disputa, gli Ordini Mendicanti misero in luce brillantemente la propria vocazione

San Tommaso d'Aquino, del Beato Angelico - Museo Nazionale dell'Ermitage, San Pietroburgo (Russia)

sione di giovani vocazioni – e *Contra doctrinam retrahentium a religione*.

Di fronte a questa resistenza, il canonico di Beauvais taciò i frati mendicanti d'essere ribelli, disobbedienti, superbi inveterati... Gli sembrava inammissibile che i perseguitati testimoniassero la propria integrità, resistessero ai loro detrattori e si difendessero in tribunale per evitare la chiusura dei loro Ordini. Contro ogni buon senso, ripeteva ostinatamente le stesse calunnie, affermando che i frati semplicemente fingessero una vita virtuosa...

Infine, ci resta la domanda: chi vinse questa contesa tra titani? La ri-

sposta è semplice. Basti ricordare che la Santa Chiesa ha fatto del tomismo il fondamento della propria Teologia, ma i nomi di Saint-Amour e dei suoi seguaci, se sono passati alla posterità, non fu certo per l'ammirazione che i cristiani nutrirono per loro...

La verità trionfa sempre

La Storia è una grande maestra. Situazioni simili a quelle qui narrate non sono state rare nella vita della Chiesa. In realtà, Dio le ha permesse per l'edificazione del suo piano salvifico.

Infatti, le eresie hanno permesso di chiarire le verità della Fede, le invasioni barbariche hanno incentivato l'evangelizzazione dei popoli, le persecuzioni hanno consolidato l'opera dello Spirito Santo. Sono così diventate paradigmi di quanto le circostanze avverse possano far fiorire, come un giglio tra le spine, la santità del Corpo Mistico di Cristo.

Parafrasando quindi l'Apostolo San Paolo, osiamo affermare alla fine di queste righe: *oportet controversiae esse* (cfr. 1 Cor 11, 19); poiché fu proprio nel fervore della disputa che gli Ordini Mendicanti espressero brillantemente la propria vocazione e dimostrarono ai secoli futuri che i nuovi carismi non sorgono per distruggere il tesoro della tradizione ecclesiastica, ma, al contrario, lo preservano con riverenza, aggiungendo alla Chiesa le luci necessarie alla sua crescita nella grazia.

In questo senso, la vittoria degli Ordini Mendicanti non è stata solo dei loro membri, ma della Santa Chiesa e di tutta la Cristianità! ✠

¹ Il presente articolo è una sintesi, con adattamenti, della tesi di laurea canonica in Teologia (*summa cum laude*) dell'autrice, conseguita presso l'Università Pontificia Bolivariana di Medellín (2025): *Modelo inspirador*

para los tiempos actuales: cómo las Órdenes Mendicantes armonizaron la "cura animarum" con la vía intelectual.

² APERRIBAY, OFM, Bernardo. Introducción general a cuestiones disputadas sobre la perfec-

ción evangélica en San Buenaventura. In: *Obras de San Buenaventura*. 2a ed. Madrid: BAC, 1949, vol. VI, p. 5.

³ Abate e filosofo mistico italiano. Il suo pensiero e le sue opere hanno dato origine a diver-

si movimenti filosofici millenaristi, spesso condannati dalla Chiesa.

⁴ SAN TOMMASO D'AQUINO. *Contra impugnantes Dei cultum et religionem*. Pars IV, c. 2, ad 5.



Madre e Signora del Papato

Madre della Chiesa, Maria ha un legame specialissimo con il Papato ed è sempre disposta a rafforzarlo, tendendo le sue mani materne ai Pontefici che a Lei ricorrono con fiducia.



✠ Camila Carstens Castillo

Con quanti nomi la Santa Chiesa ha filialmente designato il Santo Padre nel corso della Storia? Sommo Pontefice, Vicario di Cristo, Successore di Pietro... Tuttavia, una delle denominazioni più belle e forse quella che meglio racchiude una così alta missione è: dolce Cristo in terra. Cosa può esserci di più eccelso che riflettere in qualcosa lo stesso Figlio di Dio, la Seconda Persona della Santissima Trinità, il Verbo Incarnato?

Il Papa è elevato alla più sublime dignità possibile su questa terra. Monarca della Chiesa e delle anime, è in un certo senso il re di tutto il mondo. Cosa ne sarebbe di noi, cattolici, se non esistesse un supremo gerarca nel Corpo Mistico di Cristo? Il Dott. Plinio Corrêa de Oliveira¹ sostiene che

la Chiesa andrebbe in pezzi, perché diventerebbe un caos, un covo di confusione. E se ciò non è ancora accaduto, è perché c'è un Sommo Pontefice!

Il Papato fu istituito quando Nostro Signore Gesù Cristo conferì a San Pietro il potere delle chiavi, pronunciando la frase immortale: «E Io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del Regno dei Cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei Cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei Cieli» (Mt 16, 18-19).

L'esercizio ufficiale di questa sacra funzione, però, non ebbe luogo immediatamente, perché Nostro Signore continuava ad essere tra gli uomini e quindi non vi era la necessità che fosse rappresentato. Inoltre, alcuni atteggiamenti del primo Pontefice, prima di essere santificato dallo Spirito Santo,

erano in contrasto con la sua alta missione, come ad esempio il rimprovero da lui rivolto al Salvatore dopo aver udito dalle sue divine labbra l'annuncio della sua Morte (cfr. Mt 16, 21-22), e le tre negazioni nell'ora suprema della Passione (cfr. Gv 18, 17-27).

Come e quando, dunque, San Pietro divenne, con tutte le prerogative, il Vicario di Gesù Cristo nella Chiesa nascente?

Pentecoste: santificazione per mezzo di Maria

Dopo l'Ascensione, gli Apostoli si riunirono con la Madonna nel Cenacolo e trascorsero giorni in preghiera perché, privati della presenza fisica di Nostro Signore, il modo per rimanere saldi e perseveranti consisteva, soprattutto, nello stare uniti e con i cuori elevati in ardenti suppliche.

Chi poteva scrutare ciò che accadeva nel Cuore Immacolato di Maria? Mons. João, basandosi sulle riflessioni di diversi Santi, riteneva che nel corso di quei giorni la Madonna avesse modellato interiormente come doveva essere la Chiesa, dai suoi aspetti generali ai dettagli più concreti, così come «le

Privati della presenza fisica di Gesù, gli Apostoli si riunirono attorno alla Madonna per rimanere perseveranti

Pentecoste, di Giovanni Baronzio - Palazzo Barberini, Roma



svariate vie di santità, la bellezza della Liturgia, la ricchezza di carismi degli Ordini Religiosi».² Inoltre, Ella certamente distingueva la missione di ciascun Apostolo e pregava Dio che li mantenesse fedeli, predisponendo le loro anime, senza che se ne rendessero conto, alla discesa del Divino Spirito Santo.³

Pervasa da questa materna sollecitudine di pregare per ciascuno, cosa sarà successo quando la Santissima Vergine fissò colui che aveva ricevuto il potere di legare la terra al Cielo? Come nessun altro, Ella misurava la grandezza della missione del Papato e, in San Pietro, scorse tutti gli splendori di questa sacra istituzione fino alla fine del mondo, implorando Dio per tutti i Pontefici della Storia, affinché fossero sempre immagine perfetta del Supremo Pastore.

Ci è lecito supporre che, quando le sue ardenti suppliche raggiunsero il culmine, «venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempi tutta la casa dove si trovavano» (At 2, 2). Apparvero allora come lingue di fuoco che, posandosi su Maria, partirono da Lei e si diffusero su ciascun Apostolo.

Dio, che è sommamente gerarchico, avrebbe agito contro Se stesso se avesse concesso i suoi doni in modo uguale a tutti. Li elargì, dunque, in gradi differenti, concedendo grazie specifiche e proporzionate a ciascuna anima. È lecito presumere che, dopo la Madonna, la prima anima ad essere beneficiata dalle fiamme del Paraclito sia stata quella di colui che, eccezion fatta per Maria, era più vicino a Dio: San Pietro. Egli ne trasse un doppio beneficio, essendo stato santificato dallo Spirito Santo alla presenza della Santissima Vergine.⁴

Per intermediazione di Maria Santissima, il Capo della Chiesa fu dotato di un nuovo fervore, di un rinnovato zelo apostolico, di amore per il sacrificio e di carismi straordinari. «La Luce che terrorizza gli inferi, fortifica i sapienti e conferma i giusti fece ri-



In Pietro, Maria intravide tutti gli splendori del Papato, pregando Dio per tutti i Papi della Storia

Nostra Signora e San Pietro, del Maestro di Vyšší Brod - Galleria Nazionale di Praga

splendere nell'anima di Pietro il segno della vittoria promessa da Gesù: «Io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli» (Lc 22, 32).⁵

Si può, infine, congetturare che in quello stesso giorno, oltre a ricevere il Fuoco Divino, San Pietro comprese che tutto ciò che gli era stato concesso era dovuto all'intercessione della Madonna e che, per questo, decise di consegnarsi a Lei come schiavo d'amore.⁶

Consolidando la sua unione con la Madre della Chiesa

A partire da questo avvenimento, sembra ragionevole ritenere che tra la Madre della Chiesa e la sua Pietra angolare si sia formato un legame indissolubile, mediante il quale San Pietro decise di iniziare la sua azione apostolica sotto la Sua protezione. Quando avesse avuto bisogno di prendere decisioni su qualche questione riguardante l'orientamento della Chiesa, si sarebbe rivolto immediatamente a Maria, che avrebbe risolto tutto con estrema maternità e chiarezza.⁷

Da parte sua, non c'è dubbio che la Madonna tenesse a che San Pietro esercitasse sempre il comando, al fine

di formarlo nella funzione di Sommo Pontefice. Attraverso questo intreccio di anime tra i due, la Regina dei Cieli non solo lo influenzava, ma guidava la Santa Chiesa.

Devozione della Madonna al Papato

La relazione di Maria Santissima con il Principe degli Apostoli, tuttavia, non può essersi limitata alla semplice protezione e al sostegno. Come affermato in precedenza, non esiste sulla terra missione più elevata di quella di un Pontefice e, pertanto, Ella non avrebbe mancato di tributare a San Pietro l'estrema venerazione che meritava.

Immaginiamo, ad esempio, che San Matteo si presentasse alla Madonna chiedendo indicazioni su come comportarsi nei confronti di un gruppo di pagani che, pur desiderosi di ricevere istruzione nella Fede, venivano malevolmente adescati da alcuni farisei. Dopo aver ascoltato tutto il racconto, Ella senza dubbio avrebbe consigliato all'Apostolo di esporre la questione in primo luogo a Pietro, pregandolo, in qualità di capo, di indicare il modo migliore di procedere.

Sebbene fosse Madre e Signora del Pontefice, agiva anche come sua umile serva, la più fedele delle sue suddite, plasmando negli annali della Storia l'esempio perfetto di sottomissione al Papato che tutti i fedeli avrebbero dovuto imitare fino alla consumazione dei secoli.

Un vincolo eterno

Ora, considerando le riflessioni fatte fin qui, si corre il rischio di pensare che, per quanto molto belle, non siano altro che divagazioni; oppure che questa sublime relazione della Madonna con il Papato, anche se realmente esistita, fosse limitata agli albori della Chiesa e solo al primo Vicario di Cristo. Che illusione!

Nell'intima comunione con colui che possedeva la chiave del Regno dei Cieli, la Santissima Vergine non pensava solo a lui, ma a tutti coloro che gli sarebbero succeduti nel governo della



Sotto quali macerie si troverebbe la Chiesa se tanti altri Papi non avessero chiesto aiuto a Maria? Essendo le rocce su cui è costruito l'edificio di Cristo, avranno successo solo sotto il patrocinio della Vergine Santissima

Battaglia di Lepanto, di Jan Peeters il Vecchio - Chiesa di San Paolo, Anversa (Belgio); in distacco, San Pio V prega la Madonna per la vittoria delle navi cattoliche - Basilica di Maria Ausiliatrice, Torino

Chiesa fino alla fine del mondo. Assunta in Cielo e incoronata Regina dell'universo, Ella è sempre disposta a rafforzare il vincolo che consolidò sulla terra con il Papato, tendendo le sue mani materne a tutti i Pontefici che a Lei ricorrono e che si aprono alla sua influenza.

Maria possiede un'intima relazione con tutti i Papi perché è Madre della Chiesa.⁸ Per chiarire questa realtà, il Dott. Plinio⁹ ricorre a una metafora. Sarebbe mostruoso immaginare una madre che si considerasse responsabile solo di una parte del corpo di suo figlio. Una madre veglia su tutto ciò che ha dato alla luce, e sulla testa con particolare cura, perché da essa dipende la salute dell'intero corpo. Ebbene, come afferma l'Apostolo, Cristo «è il Capo del Corpo, cioè della Chiesa» (Col 1, 18) e, se il Papa è Cristo sulla terra, egli è anche il capo della Chiesa, da cui si conclude che la Madonna lo sostiene e lo assiste in modo speciale, come una madre fa con suo figlio.

Cosa ne sarebbe stato della Chiesa nascente se il primo Papa non avesse cercato la guida e l'aiuto di Maria in mezzo alle avversità? Sotto quali macerie giacerebbe la Sposa Mistica di Cristo se San Pio V non avesse fatto ri-

corso con fiducia alla Regina delle Vittorie, impetrando il suo potente aiuto nella lotta contro i nemici della Cristianità? Loro e molti altri, come San Leone Magno, San Gregorio VII, il Beato Urbano II, Innocenzo XI e San Pio X, capirono che, essendo le rocce sulle quali era costruito l'edificio di Cristo, avrebbero avuto successo solo sotto il patrocinio della Vergine Santissima.

Cieli nuovi e nuova terra

Facendo eco alla speranza dei Santi Apostoli Pietro e Giovanni, tutti noi «aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia» (2 Pt 3, 13) e in cui la nuova Gerusalemme discenderà dal Cielo, come Sposa adornata per lo Sposo (cfr. Ap 21, 1-3). Questa Sposa è immagine della Chiesa santificata, ossia, completamente configurata alla Santissima Vergine; e i nuovi cieli e la nuova terra sono raffigurazioni del Regno di Cristo che si stabilirà nel mondo, come frutto magnifico del Preziosissimo Sangue da Lui versato sulla Croce.

Tuttavia, affinché avvenga questa configurazione mariana del Corpo Mistico del Redentore, è necessario che essa abbia inizio dal Capo. I Successori

di Pietro devono consumarsi nell'ardore della devozione a Lei e, come il primo Papa, farsi schiavi del suo amore.

Quando ci sarà, quindi, un Pontefice che si affiderà in tal modo a Maria, con tutto il cuore, Ella Si lascerà attirare sulla terra e stabilirà finalmente, per opera dello Spirito Santo, i «nuovi cieli e la nuova terra» che tanto desideriamo! ❖

¹ Cfr. CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 21/9/1991.

² Cfr. CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. *Maria Santíssima! O Paraíso de Deus revelado aos homens*. São Paulo: Arautos do Evangelho, 2020, vol. II, p.526.

³ Cfr. SCHEEBEN, Matthias Joseph. *A Mãe do Senhor*. São Paulo: Cultor de Livros, 2017, p.164.

⁴ Cfr. SAN FRANCESCO DI SALES. *Sermon pour la fête de Saint Pierre*. In: *Œuvres Complètes*. Annecy: J. Niérat, 1896, tomo VII, pp.37-38.

⁵ CLÁ DIAS, op. cit., p.503.

⁶ Cfr. Idem, p.530.

⁷ Cfr. Idem, pp.530-532.

⁸ Cfr. SCHEEBEN, op. cit., p.160.

⁹ Cfr. CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 1/11/1966.

.....perché il Papa sceglie un nuovo nome?

L'uomo riceve un nome quando nasce nel mondo secondo la natura, quando nasce alla grazia mediante il Battesimo, quando muore al mondo attraverso i voti religiosi e quando muore a se stesso spinto da una vocazione che lo assorbe interamente.

Abram passò a chiamarsi Abraham dopo che Dio gli promise una discendenza innumerevole (cfr. Gn 17, 5). Giacobbe ricevette il nome di Israele dopo aver lottato con l'Angelo del Signore (cfr. Gn 32, 29). Simone fu chiamato Pietro da Nostro Signore Gesù Cristo, che gli assegnò la missione di essere la pietra della Chiesa, designandolo come capo del Collegio



Dettaglio di "Cristo glorificato nella corte dei Cieli" (pubblicato) del Beato Angelico - Firenze

Apostolico (cfr. Mt 16, 18). Egli fu il primo Papa, e il primo Papa a cambiare nome.

Tuttavia, un altro Pontefice che avrebbe ricevuto un nome nuovo ci sarebbe stato solo cinque secoli dopo.

Il 2 gennaio 533, il presbitero Mercurio fu eletto Papa. La carcassa del paganesimo, uccisa dalla Croce, non era ancora completamente decomposta in quel VI secolo, ed era, pertanto, estremamente inopportuno che il Vicario di Cristo fosse designato allo stesso modo dell'antico e falso vicario degli dei latini. Mercurio, allora, salendo al soglio pontificio, scelse per sé il nome di Giovanni.

Si inaugurava così, con un gesto di rottura e di guerra contro il mondo, la schiera dei Papi che avrebbero abbandonato i loro nomi per identificarsi con una missione che li avrebbe dovuti assorbire completamente. ✚

...perché chiamiamo Papa il Sommo Pontefice?

Papa: ecco il titolo che i cattolici usano per riferirsi al loro padre... Sì, padre, nel senso più stretto ed etimologico del termine.

Πάπας – *papas* – era una delle prime parole balbettate dai bambini di lingua greca. Rivolta con effusioni d'affetto al padre che proteggeva, nutriveva, insegnava, correggeva e guida-

va, questa espressione casalinga equivaleva al nostro *papà*.

Gli ellenici, resi figli di Dio e della Chiesa attraverso il Battesimo, concessero presto il loro *πάππας* ai progenitori nella Fede, i Vescovi. Questo affettuoso appellativo fu così applicato a tutti i principi della Chiesa fino al VI secolo, epoca in cui divenne preroga-

tiva del Sommo Pontefice Romano, il Vescovo dei Vescovi e, per questo stesso motivo, il padre dei padri.

Che meraviglia essere cattolici! Mentre tutti i dominatori del mondo vengono esaltati per il potere, l'influenza o la ricchezza, noi abbiamo il privilegio di vedere nel nostro sovrano, soprattutto, un padre. ✚

Statua di San Pietro dalla piazza omonima (Vaticano)



Beata Anna Caterina Emmerick



Sposa di Cristo crocifisso

Contraddistinta dall'eccezionalità in ogni suo aspetto, la vita della Beata Anna Caterina Emmerick, oltre ad essere pervasa da rivelazioni e carismi meravigliosi, risplende per l'identificazione con la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo nella sua Chiesa.



✠ Suor Mary Teresa MacIsaac

Con quanta devozione dovremmo assistere a una Santa Messa! In questo sublime Sacramento si rinnova il Sacrificio del Calvario e Gesù Si fa presente ogni giorno nelle Sacre Specie, in qualsiasi parte del mondo in cui un sacerdote pronunci le parole: «Questo è il mio Corpo», «Questo è il calice del mio Sangue». Così, dopo aver vissuto in questo mondo, il Divin Redentore è asceso alla dimora celeste, ma è rimasto tra i suoi, vivificando la Chiesa attraverso l'Eucaristia.

Tuttavia, oltre alla presenza sacramentale, Nostro Signore ha voluto renderSi visibile a noi tramite alcune

anime elette nelle quali rappresenta in modo vivo il suo volto sofferente, donne e uomini nei quali imprime le sue piaghe, facendo della loro esistenza una sorta di memoriale della sua stessa offerta.

La Beata Anna Caterina Emmerick fu una di queste anime scelte da Dio per unirsi alla Passione dell'Agnello Immolato.¹

Infanzia pervasa da fenomeni mistici

Anna Caterina condivideva la data del suo compleanno con la Madonna, l'8 settembre, e nacque nel 1774 nei pressi di Dülmen, in Germania. La sua infanzia fu così penetrata dal soprannaturale che la normale esistenza di bambina si confondeva con un'intensa vita mistica.

La sua famiglia, però, non si accorse di nulla fino al momento in cui la bambina imparò a parlare. Da quel momento in poi ebbero molte sorprese perché ogni pomeriggio, quando il padre tornava dai campi e si sedeva accanto al camino, prendeva in grembo la piccola Anna Kathrinchen ed ella gli raccontava con grande candore le sto-

rie che aveva "visto" quel giorno, per lo più scene dell'Antico Testamento o della vita della Sacra Famiglia.

Quando aveva sei anni, Santa Giovanna di Valois le apparve con accanto un bellissimo Bambino, della stessa statura di Anna Caterina. La Santa le disse: «Guarda questo Bambino. Vorresti sposarlo?». Alla sua risposta affermativa, le assicurò che sarebbe diventata religiosa e che un giorno quel Bambino l'avrebbe sposata. A partire da quel momento, nonostante la sua tenera età, la bambina decise che sarebbe entrata in convento.

Anna Caterina trascorreva le giornate nei campi occupandosi delle pecore. Era lì che le appariva il Bambino Gesù, per giocare e tenerle compagnia. Attraverso di Lui seppe, senza che nessuno della famiglia glielo dicesse, che presto avrebbe avuto un fratellino. Desiderava fare qualcosa da regalargli appena nato, ma non sapeva cucire. Allora il "Bambinello", come lei chiamava il Divino Infante, le insegnò a cucire un cappellino e altri vestitini per il fratellino, cosa che suscitò lo stupore di sua madre perché non le aveva ancora insegnato tali lavori.

Oltre alla presenza sacramentale, Nostro Signore ha voluto renderSi visibile a noi attraverso alcune anime che rappresentano il suo Volto sofferente

Un giorno il suo Angelo Custode la portò a far visita alla Regina Maria Antonietta, quando questa si trovava in prigione, e spesso la trasportava a Gerusalemme e a Betlemme, motivo per cui affermava che quei luoghi le erano più familiari della sua stessa casa. Dotata del dono della ierognosi, cioè della sensibilità al sacro, sentiva la presenza di Nostro Signore Gesù Cristo nell'Eucaristia, distingueva l'autenticità delle reliquie dei Santi, riconosceva da lontano la presenza di un sacerdote in virtù della sua unzione, e distingueva l'acqua santa da quella comune.

Sponsali con Nostro Signore segnati dalla tribolazione

Intanto, la sua vita mistica andava ben oltre questi impressionanti fenomeni. La Provvidenza l'aveva scelta per compiere in lei una missione misteriosa e sublime: vivere in sé, come vittima espiatoria, le nozze che Cristo aveva celebrato con la sua Chiesa.

Anna Caterina aspirava ardentemente a diventare religiosa, ma aveva bisogno di una dote per entrare in qualsiasi convento, e la sua famiglia, oltre a non disporre di mezzi finanziari, non voleva aiutarla perché non condivideva il suo desiderio. Ella però sapeva che il fine della vita consacrata è l'unione con lo Sposo Celeste, e che le sue sofferenze, i suoi sforzi e le sue mortificazioni avrebbero contribuito al compimento di questo matrimonio mistico.

Intuiva, inoltre, che non aveva ricevuto la vocazione religiosa solo per il proprio beneficio, ma in vista delle necessità della Santa Chiesa. Avrebbe dovuto essere come un ricettacolo dei tesori della grazia legati allo stato religioso, al fine di mantenerlo integro nella Chiesa, in un'epoca in cui la vigna del Signore veniva così duramente devastata.

Da quel momento iniziò a preparare tutto il necessario per le nozze. Lavorò come sarta per tre anni, nella speranza di riuscire a racimolare la somma necessaria per la dote, ma invano. Quasi sempre, lo stesso giorno in cui guada-

gnava qualcosa, quel denaro andava al primo povero che incontrava.

Finalmente, all'età di ventotto anni, fu accettata nel convento agostiniano di Agnetenberg, a Dülmen, con grande riluttanza da parte della comunità, la cui carità e il cui spirito religioso erano in uno stato deplorabile, e che non desiderava accogliere una ragazza povera e malata, destinata a dare solo altro lavoro.

Sofferenze nel convento di Agnetenberg

La mediocrità delle suore di Agnetenberg creò ben presto un clima di vessazione, invidia e incomprensione nei confronti della nuova sorella. Ella soffriva al pensiero di essere involontariamente causa di peccato per le altre. Assisteva anche alla violazione del silenzio e del voto di povertà, nonché ai rovinosi effetti spirituali dell'inservanza della regola, e piangeva per ore nella cappella per il dolore causato dalle imperfezioni delle sue consorelle e dalle sofferenze della Chiesa.

Anna Caterina soffriva di emorragie allo stomaco che le facevano espellere sangue. Una volta cadde e si ruppe le ossa dell'anca in più punti, il che la costrinse a rimanere a letto per quasi quat-

tro mesi. Era la campanara del convento, ma dopo questo incidente le era molto difficile salire le scale per svolgere il suo compito e per questo la comunità la accusava di essere pigra e inutile. A peggiorare ulteriormente la sua reputazione presso le consorelle, una febbre altissima la colpì per altri due mesi, durante i quali dovette nuovamente restare a letto.

In quel convento era obbligatorio che ogni suora provvedesse da sé alla propria colazione. Poiché suor Anna Caterina non possedeva mezzi per comprare nulla, aspettava che tutte le suore prendessero il caffè, per poi raccogliere in cucina i chicchi che eventualmente erano caduti a terra e macinarli per sé.

*Dio aveva scelto Anna
Caterina per realizzare
in lei una missione
misteriosa e sublime:
vivere in sé le nozze che
Cristo aveva celebrato
con la sua Chiesa*



Ricostruzione della stanza utilizzata dalla Beata negli ultimi anni di vita, con i mobili originali - Chiesa di Santa Croce, Dülmen (Germania); nella pagina precedente, Anna Caterina Emmerich, di Anna Maria Freifrau von Oër

Capitò più volte che non trovasse nulla da mangiare. In alcune di queste occasioni, però, tornando nella sua cella, che chiudeva a chiave prima di uscire, trovava inspiegabilmente alcune monete sul davanzale della finestra.

Una suora che viveva con lei in quel periodo testimoniò che la sua più grande soddisfazione era dare qualcosa a chi ne avesse bisogno. Questa religiosa le chiese perché non si preoccupasse di se stessa. E lei rispose: «Ah, ricevo sempre molto più di quanto do!». Lasciava così una prova non piccola del suo distacco e della sua modestia.

Innumerevoli furono le occasioni in cui sorsero malintesi tra lei e le altre

religiose. Poiché Suor Anna Caterina non si giustificava mai, una volta finì per essere accusata ingiustamente, tra le altre cose, di furto. Senza reclamare, si inginocchiò davanti a ciascuna consorella e chiese perdono per una colpa che non aveva commesso. Quando, dopo qualche tempo, si presentò l'occasione di chiarire il presunto furto, ella si rivolse alla superiora, la quale le rispose che non avrebbe detto nulla alle altre perché non voleva più pensare a ciò che era stato «dimenticato», lasciando così macchiato l'onore di Suor Anna Caterina.

«Non sono sufficiente per te?»

Una delle sue privazioni più dolorose era la mancanza di un direttore spirituale. Implorava Dio di mandarle qualcuno con cui potesse aprirsi, poiché temeva molto di essere ingannata dal demonio. Padre Lambert² non poteva svolgere questo ruolo con la necessaria competenza, poiché non parlava tedesco. Cercava di tranquillizzarla, ma subito i suoi turbamenti ritornavano. Un giorno, mentre la Beata pregava in chiesa chiedendo un confessore, sentì una voce che le chiedeva: «Non sono sufficiente per te?». Era il

suo Divino Sposo che le chiedeva di soffrire, come la Chiesa, la mancanza di assistenza spirituale, ossia, la mancanza di santi pastori.

Uno degli aspetti più significativi della sua vita erano le sue costanti estasi. Quando si trovava in giardino, nel chiostro, in chiesa o nella sua cella, e considerava la misericordia di Dio verso i peccatori o pensando a quanto Egli fosse offeso, cadeva immediatamente a terra, rapita. A volte, mentre meditava, guardava in alto e vedeva Dio. Altre volte il suo Angelo Custode le ordinava di esortare le religiose a tornare all'osservanza. Allora, ancora in estasi, passava in mezzo alle sorelle citando parti della regola sul silenzio, sull'obbedienza, sull'Ufficio Divino o sulla clausura, che tante trasgredivano. Soffriva anche per la mancanza di fervore del clero ed esclamava piena di dolore: «Le dita consacrate dei sacerdoti saranno riconoscibili nel Purgatorio. Sì, perfino all'inferno saranno riconosciute e bruceranno con un fuoco particolare. Tutti vedranno il carattere sacerdotale e copriranno di scherno chi lo detiene».³

In numerose occasioni, Suor Anna Caterina Emmerick conobbe in visione tutta la Storia Sacra, a cominciare dalla caduta degli Angeli dal Cielo, dalla creazione e dal diluvio, passando per i patriarchi, arrivando alla vita e alla Passione di Nostro Signore Gesù Cristo e addentrandosi nel futuro, fino a contemplare scene dell'Apocalisse. È stato grazie alle sue visioni che gli archeologi hanno scoperto i resti della città di Ur, in Caldea, e hanno trovato la casa della Madonna a Efeso.

Scioglimento del convento

Nel dicembre del 1811, a causa della secolarizzazione e del razionalismo che erano penetrati in Germania, influenze nefaste della Rivoluzione Francese, le autorità civili sciolsero il convento del Agnetenberg.

Gesù porta la Croce, di Simone Martini - Museo del Louvre, Parigi

In numerose occasioni ella conobbe in visione la Storia Sacra, dalla caduta degli angeli dal Cielo fino alla Vita e Passione di Nostro Signore Gesù Cristo



Saliko (CC by-sa 3.0)

Grazie alle sue visioni, gli archeologi hanno scoperto resti della città di Ur, in Caldea, e hanno trovato la casa della Madonna a Efeso

Le suore lasciarono una per una il monastero, senza alcun rimpianto, ma Suor Anna Caterina non volle abbandonarlo, e vi rimase sola, completamente indifesa, poiché era così malata che non riusciva ad alzarsi dal letto. Fu solo nella primavera successiva che padre Lambert venne in suo aiuto e la sistemò nella casa di una vedova.

La partenza da Agnetenberg fu molto dolorosa per lei perché, fedele al suo voto di clausura, aveva deciso a tutti i costi di non abbandonarlo. In un'occasione affermò: «Quando ho dovuto lasciare il convento, pensavo che ogni pietra della strada stesse per sollevarsi contro di me».

Gli anni di vita che le restavano li trascorse praticamente costretta a letto, tra straordinarie visioni e atroci sofferenze.

«Soffri come ho sofferto Io»

A trentotto anni ricevette le stimmate della Passione sulle mani, sui piedi e sul costato. Sul suo petto si impressero anche due croci. In precedenza, a ventiquattro anni, mentre pregava nella chiesa dei gesuiti a Coesfeld, era stata favorita con la corona di spine. Spesso non riusciva ad alzarsi dal letto perché i suoi piedi erano misticamente inchiodati alla croce.

Se Nostro Signore Gesù Cristo consumò il suo olocausto tra contraddizioni e persecuzioni, le sofferenze della sua sposa non sarebbero state diverse, poiché Egli desiderava con-



Casa della Santissima Vergine a Efeso (Turchia)

Hugh Llewelyn (CC by-sa 2.0)

formarla interamente a Sé. La Beata sentiva il suo corpo mutilato, bruciato, cancrenoso e marcio; sentiva che le sue dita erano state tagliate e si contorceva dal dolore. Il Divin Redentore le mostrò più di una volta che quella era la situazione in cui si trovava il suo Corpo Mistico.

Tra il febbraio del 1818 e l'aprile del 1823, dettò le sue visioni allo scrittore Clemente Brentano. Quest'ultimo volle conoscerla per curiosità, dopo aver sentito racconti a proposito dei suoi doni mistici e delle stimmate, ma già al primo incontro ne rimase fortemente impressionato. Da parte sua, lei riconobbe in lui la persona a cui avrebbe dovuto dettare tutte le sue visioni, confidandogli dopo alcune settimane: «Sono sorpresa di me stessa, perché parlo con te con tanta fiducia, comunicandoti tante cose che non posso rivelare ad altri. Fin dal primo sguardo, non eri un estraneo per me». Grazie agli scritti di Clemente Brentano, le visioni di Anna Caterina Emmerich sono giunte fino ai nostri giorni.

I fenomeni straordinari che le accadevano, le stimmate, i sanguinamenti, i segni che apparivano sul suo corpo, le estasi, il suo discernimento degli spiriti, tutto questo attirò l'attenzione

di molti medici e studiosi e, contro la sua volontà, furono condotte innumerevoli indagini ecclesiastiche e scientifiche.

Nell'ultimo anno della sua vita, i suoi dolori si erano intensificati fino a diventare inimmaginabili. Gemeva costantemente. Il 15 gennaio, il Bambino Gesù le apparve e le disse: «Tu sei mia, sei la mia sposa. Soffri come ho sofferto Io e non chiedere perché».

Poco meno di un mese dopo questa visione, il 9 febbraio del 1824, Anna Caterina Emmerich consegnò la sua anima a Dio, lasciandoci, oltre ai resoconti delle sue rivelazioni, uno straordinario esempio di vita. ✚

¹ I dati biografici contenuti nel presente articolo sono stati tratti dall'opera: SCHMÖGER, CSsR, Karl Erhard. *Life of Anne Catherine Emmerich*. Fresno: Academy Library Guild, 1867, vol.I.

² Padre Jean Martin Lambert si era rifiutato di firmare la Costituzione Civile del Clero durante la Rivoluzione Francese e per questo si era rifugiato in Germania. Fu nominato confessore del Duca von Croy, a Dülmen, e capellano del convento delle agostiniane di Agnetenberg. Suor Anna Caterina lo conobbe mentre svolgeva la funzione di sacrestana e acquisì grande fiducia in lui.

³ SCHMÖGER, op. cit., p.391.



Amore filiale al servizio della Santa Chiesa

Il motivo principale per cui il Dott. Plinio amava e rispettava sua madre, Donna Lucilia, andava ben oltre i legami naturali che li univano: derivava soprattutto dalla sua condizione di fervente cattolica apostolica romana.

✠ Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP

Nel rapporto tra il Dott. Plinio e Donna Lucilia era possibile intravedere quanto fosse intrecciato il loro legame spirituale, fatto di affetto reciproco, considerazione e stima. Da parte sua, lui provava per lei un affetto filiale profondissimo e riconoscente per tutto ciò che ella faceva per lui. Lei, a sua volta, provava ogni sorta di tenerezza e di affetto, ma era molto cauta e misurata, perché temeva di lasciarsi trasportare dai sentimenti e perdere l'equilibrio. Non voleva affezionarsi a nulla, nemmeno a suo figlio, ma voleva provare per lui un amore completamente disinteressato.

«Da parte mia, l'affetto per lei era un atto di ammirazione, che è una cosa molto lusinghiera, perché è l'affermazione di una qualità. Da parte sua nei

miei confronti, era un atteggiamento di speranza; un invito a raggiungere quella qualità. Questa è l'essenza dell'affetto», spiegava il Dott. Plinio.

Al di là dei legami naturali

Tuttavia, non vi è il minimo dubbio che, al di là dei legami naturali, vi fosse tra loro un amore sublimato dal soprannaturale, una benevolenza tutta fatta di grazie. Chiamata ad essere madre di un uomo fuori dal comune, è innegabile che, per un dono speciale dello Spirito Santo, Donna Lucilia percepisse in modo chiaro e profondo l'innocenza della sua anima e quanto fosse virtuoso.

Lei stessa, in una lettera a Plinio datata 23 aprile 1950, arrivò a manifestare la sua gioia e gratitudine a Dio per averlo come figlio:

«Con tutto il cuore, con tutta l'anima, ti ringrazio per la lettera così affettuosa che mi hai lasciato e che mi ha dato tanto conforto [...]. Ho pianto, è vero, ma, grazie a Dio, è stato di felicità per aver ricevuto io, così indegna, 'liberale', l'immenso dono dei Sacri Cuori di Gesù e Maria Santissima, di un figlio così santo, così buono e affettuoso, che benedico con tutta l'anima, per il quale chiedo ogni protezione Divina e la Luce del Divin Spirito Santo».

Non c'è nulla di più forte nell'ordine della creazione dell'intreccio tra anime

che si amano avendo la santità come obiettivo! In confronto, anche il diamante è una briciola di polvere di riso.

Più che madre, una vera cattolica

Inoltre, il Dott. Plinio era un uomo cattolico apostolico romano con un tale amore per la Chiesa che, avendo una madre come Donna Lucilia, portava il suo distacco al punto di apprezzare molto di più il fatto che lei fosse cattolica piuttosto che il fatto che fosse sua madre. Vediamo alcune sue affermazioni in cui ciò risulta evidente:

«Se amo tanto mia madre, è perché mi ha condotto alla Chiesa. E se l'ho amata fino alla fine, è perché fino alla fine l'ho esaminata e fino alla fine ho notato che in lei tutto conduceva alla Chiesa Cattolica».

«Ho detto molte volte quanto ho voluto bene e quanto ho rispettato la mamma. Senza dubbio la rispettavo come madre, ma non era questo il motivo principale. Il motivo principale per cui le volevo bene era quell'unione di anime che c'era tra lei e me, con lo sguardo rivolto a Dio. Poiché lei rispecchiava per me la Chiesa Cattolica, il Sacro Cuore di Gesù, il Cuore Immacolato di Maria e per tutto ciò che c'era in lei in sintonia con me, posto intenzionalmente da Dio per riflettere Lui, ero portato ad amarla in modo

Oltre ai vincoli naturali, tra loro c'era un amore sublimato dal soprannaturale, una benevolenza tutta fatta di grazie

molto speciale, più per questi aspetti che per il fatto che era mia madre secondo natura».

Ricordo di aver sentito il Dott. Plinio raccontare durante un pranzo un episodio edificante, accaduto tra loro due. Quando Donna Lucilia aveva già una certa età, egli si pose la seguente domanda: «Fino a che punto amo mia madre e fino a che punto amo i principi che lei rappresenta? Se diventasse protestante, continuerei ad amarla allo stesso modo o ne avrei repulsione? No! Proverei repulsione, perché ciò che amo in lei è ciò che rappresenta!».

Una volta, mentre erano seduti a tavola, non riuscì a trattenersi e pensò: «È difficile, ma la metterò alla prova perché voglio vedere come reagisce quando sentirà ciò che sto per dire». E disse:

— Mamma, sai cosa stavo pensando l'altro giorno? Che, Dio non voglia, se per disgrazia tu smettessi di essere cattolica e diventassi protestante, io me ne andrei di casa e ti lascerei sola. Continuerei a mantenerti economicamente, mi occuperei di tutte le tue necessità e verrei a trovarti una volta all'anno o ogni sei mesi, ma i nostri rapporti sarebbero interrotti!

Donna Lucilia accolse la cosa con naturalezza, come se qualcuno le avesse detto: «Ho sete e berrò questo bicchiere d'acqua», e rispose lodando il suo atteggiamento. Anni dopo, il Dott. Plinio avrebbe commentato: «Quel giorno ho provato per lei un affetto e un'ammirazione ancora più grandi di prima! Perché l'avevo sottoposta a una prova e lei l'aveva brillantemente superata!».



Donna Lucilia con suo figlio, il Dott. Plinio, nel gennaio 1959

“Se l’ho amata fino alla fine, è perché fino alla fine l’ho esaminata e fino alla fine ho notato che in lei tutto conduceva alla Chiesa Cattolica”.

Anche se non fosse stata sua madre, l'avrebbe amata con lo stesso affetto

D'altra parte, il Dott. Plinio arrivò ad affermare di essersi trovato più volte nella vita di fronte a un problema apparentemente contrario al precedente, ma che in fondo era lo stesso: «Le

voglio così bene perché è così buona o perché è mia madre?». «Se invece di essere mia madre fosse mia zia, o una signora dell'alta società, o una parente, o una cugina anziana, le vorrei bene come le voglio bene adesso? Sì o no?».

E la risposta arrivava subito, senza lasciare spazio a dubbi: anche se non fosse stata sua madre e, quindi, se non avesse avuto alcuna relazione naturale con lui, incontrandola in qualsiasi parte del mondo, l'avrebbe amata con lo stesso affetto, lo stesso amore, la stessa stima e la stessa considerazione che le dedicava!

«Avrei voluto averla come madre. E se fosse stata, per esempio, mia zia, avrei trovato un pretesto per andare tutti i giorni a casa sua, avrei fatto in modo che diven-

tasse la mia madrina, avrei fatto qualsiasi cosa per rendere comprensibile che io, pur essendo suo nipote, avevo con lei lo stesso rapporto che ho con mia madre. Se fosse stata una cugina, *simile modo*.¹ Se fosse stata una signora dell'alta società, sarebbe stato molto più difficile, ma alla fine avrei trovato un modo perché fosse comunque così». ❖

Estratto, con piccole modifiche, da: CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio.

Il dono della sapienza nella mente, nella vita e nell'opera di Plinio Corrêa de Oliveira.
Città del Vaticano-São Paulo:
LEV; Lumen Sapientiae, 2016,
vol.I, pp.161-166

¹ Dal latino: in modo simile.

Un canto di lode al Bambino Gesù

Lo scorso mese di dicembre, gli Araldi del Vangelo hanno organizzato centinaia di concerti natalizi in lode al Bambino Gesù, molti dei quali con la partecipazione dei giovani che frequentano i progetti catechetici dell'istituzione.

In queste pagine segnaliamo le esibizioni tenutesi, in Brasile, nella Spianata dei Ministeri e nel Teatro Pedro Calmon, a Brasilia; all'Assemblea Legislativa dello Stato di São Paulo (ALESP); al Teatro Paulo Autran, a Curitiba;

presso la Canção Nova a Várzea Grande; e nelle città di São Paulo, Cuiabá, Maringá, Cotia, Cidade Estrutural, Joinville, Mairiporã e Campos dos Goytacazes; nonché nella Cattedrale di Toledo e a Valencia, in Spagna; nella Cattedrale di Évora e a Guimarães, in Portogallo; nel Santuario Nazionale di Nostra Signora di Caacupé e nella Cattedrale di Ciudad del Este, in Paraguay; in Guatemala, El Salvador, in Perù e in Ecuador.

Stephen Nami



Cotia (Brasile)



ALESP (Brasile)



Guimarães (Portogallo)

Hélicia Chala



Spianata dei Ministeri (Brasile)



Ecuador



Cuiabá (Brasile)

Nuno Moura



Évora (Portogallo)



Perù



Parrocchia di Sant'Antonio (Brasile)

Roberto Salas



El Salvador



Ciudad del Este (Paraguay)



Guatemala

Roberto Salas



João Lucas Guimarães



Teatro Pedro Calmon (Brasile)



Colombia

Jesse Arce



Nuno Moura



Natasha Siedlarzyk

Curitiba (Brasile)



Toledo (Spagna)

Eric Salas



Mairiporã (Brasile)



Isabel Bogado

Caacupé (Paraguay)



Joinville (Brasile)

Davi Zanguellini



João Lucas Guimarães



Leandro Sousa

Maringá (Brasile)



Canção Nova - Várzea Grande (Brasile)

João Lucas Guimarães



Campos dos Goytacazes (Brasile)



João Lucas Guimarães

Cidade Estrutural (Brasile)



Valencia (Spagna)

Marta Colao



Foto: Stephen Nami



Caieiras (Brasile) – Gli Araldi del Vangelo hanno avuto la gioia di celebrare il Natale del Signore e la Solennità di Maria Santissima Madre di Dio con Mons. Sérgio Aparecido Colombo, Vescovo di Bragança Paulista, che ha presieduto le celebrazioni nella Basilica di Nostra Signora del Rosario il 25 dicembre (foto 1) e il 1° gennaio (foto 2 e 3).

Hélicia Chala



Pablo Verdug

Andrea Sánchez



Maria Bassi

Attività Natalizie – In occasione del Natale, diverse attività sociali sono state organizzate dagli Araldi del Vangelo, tra cui la visita con il Bambino Gesù, animata da canti natalizi, all'Ospedale di Base a Brasilia, alla presenza della first lady del Distretto Federale, Mayara Noronha (foto 1), alla Santa Casa di Misericordia di Curitiba (foto 7), in Brasile, e alla casa di riposo Margarita Cruz Ruiz, a Città del Guatemala (foto 5); sono stati inoltre distribuiti alimenti e regali nella Parrocchia Nostra Signora delle Grazie, a Caieiras, São Paulo (foto 2), a Cariacica, Espírito Santo (foto 3), nella comunità di Tutupali a Tarqui, Ecuador (foto 4), e nella località di Xitevele a Boane, Mozambico (foto 6).



Istituzione di ministeri

Il 19 dicembre 2025, sessantanove membri degli Araldi del Vangelo hanno ricevuto i ministeri di lettorato e accolitato durante la solenne Messa presieduta dal Cardinale Raymundo Damasceno Assis, Arcivescovo Emerito di Aparecida, nella Basilica di Nostra Signora del Rosario, a Caieiras (Brasile).

Hanno onorato la cerimonia con la loro presenza il Dott. Fernando Antonio Torres Garcia, già presidente del Tribunale di Giustizia dello Stato di San Paolo; il Dott. Tirso de Salles Meirelles, presidente della FAESP; i giudici Dott. Sulaiman

Miguel Neto, Dott. Erickson Gavazza Marques e Dott. Nino Oliveira Toldo; il Dott. Aloisio Pupin, procuratore della Repubblica dello Stato di São Paulo; i giuristi Dott. João Grandino Rodas e Dott. Dircêo Torrecillas Ramos; i deputati statali Gil Diniz e Thiago Auricchio, rappresentante del presidente dell'Assemblea legislativa dello Stato di São Paulo, il deputato André do Prado; il dott. Gilmar Soares Vicente, sindaco di Caieiras; la Dott.ssa Sonaira Fernandes, consigliera comunale della città di São Paulo; il giornalista Hugo Roger, della Rede Vida, canale che ha trasmesso in diretta la Santa Messa.



Foto: Stephen Nami



Sassolino della grazia “versus” grandezza dell’uomo

Le bestemmie del filisteo risuonarono nelle orecchie del giovane figlio di Iesse. Quale atteggiamento assumere di fronte agli oltraggi del nemico?



✠ Suor Diana Milena Devia Burbano

Le pagine sacre racchiudono paradigmi per tutta la Storia. Uno di questi – e tra i più eloquenti – è il duello tra un giovinetto «fulvo, con begli occhi e gentile di aspetto» (1 Sam 16, 12) e un feroce gigante filisteo (cfr. 1 Sam 17).

Davide era stato scelto da Dio per sostituire l'infedele Saul come re d'Israele. Dopo che il profeta Samuele aveva unto il figlio di Iesse, lo spirito del Signore si era già impadronito di lui (cfr. 1 Sam 16, 13). Tuttavia, era necessario che la sua figura guadagnasse gradualmente fama presso il popolo affinché, in un determinato momento, potesse essere riconosciuto come monarca. Il contesto perché ciò si realizzasse non tardò a presentarsi: i Filistei, in cerca di vendetta per la sconfitta che Saul aveva loro inflitto, lanciarono una violenta controffensiva.

Audacia, frutto della ragione

Davide serviva come arpista per il re quando lo spirito maligno lo assaliva, e solamente le melodie del pastore di Betlemme potevano calmarlo (cfr. 1 Sam 16, 14-23). Iniziò così la sua vita a corte.

Essendo, poi, iniziata la mobilitazione per la guerra contro i Filistei, i suoi tre fratelli maggiori si arruolano, mentre lui, il più giovane della famiglia, rimase nella casa paterna a prendersi cura del gregge.

A un certo punto Davide fu mandato dal padre a portare provviste ai suoi fratelli combattenti e a ottenere notizie su di loro. La situazione che il giovane trovò nell'accampamento era delle più scoraggianti.

Le truppe dei Filistei e degli Israeliti si fronteggiavano nella Valle del Terebinto. Come primo atto, gli avversari presentarono il migliore dei loro soldati, che propose un duello contro un qualsiasi membro dell'esercito ebraico: «Datemi un uomo e combatteremo insieme» (1 Sam 17, 10). Era Golia, un uomo gigantesco, alto quasi tre metri. Era rivestito di una corazza di circa sessanta chili e di un elmo di bronzo, e brandiva una grande lancia, la cui punta di ferro pesava più di sette chili!

Atterriti di fronte a quel personaggio, gli ebrei si intimorirono, e avevano paura di affrontarlo. Chi sarebbe stato all'altezza dell'indomabile guerriero? Il dilemma continuò per quaranta lunghi giorni, senza alcuna conclusione...

Davide giunse all'accampamento proprio mentre Golia ripeteva la sua sfida, come nei giorni precedenti. Sentendo le sue parole cariche di superbia, fu colto dall'indignazione e cominciò a percorrere le file dei soldati, chiedendo: «Che faranno dunque all'uomo che eliminerà questo Filisteo e farà cessare la vergogna da Israele?» Si sbagliava chi pensa che il giovane figlio di Iesse

fosse mosso dall'ambizione; basta continuare la lettura per dissipare l'equivoco: «E chi è mai questo Filisteo non circonciso per insultare le schiere del Dio vivente?» (1 Sam 17, 26). L'audacia è frutto della ragione, non delle emozioni. Egli semplicemente ponderava ogni cosa, prima di presentarsi per combattere contro il gigante!

Il suo atteggiamento impressionò tutti, soprattutto il re, il quale, dopo una certa esitazione, gli permise di lanciarsi nell'impresa. Infatti, «Saul non riconobbe in lui il pastore di Betlemme, l'abile musicista che fino a poco tempo prima calmava le sue furie. Era diventato più forte, il suo volto più virile».¹

Le armi di Davide

Il giovane guerriero fu rivestito con l'armatura di Saul, con la spada reale, un elmo di bronzo e una corazza. Egli, tuttavia, non era abituato a tali equipaggiamenti, tanto che non riusciva nemmeno a camminare! Li rifiutò, quindi, subito. E con incredibile semplicità prese il suo bastone, la bisaccia e la fionda, scelse cinque ciottoli lisci e avanzò coraggiosamente contro Golia.

Il significato pratico dei ciottoli sta nel fatto che, essendo lisci, quando vengono lanciati non cambiano traiettoria come quelli irregolari, e colpiscono con precisione il bersaglio. Essi rappresentano le cinque

piaghe di Nostro Signore Gesù Cristo: rifugiandoci in esse e per mezzo dei loro meriti, non vi è male che non possiamo vincere.

Ora, gli strumenti di guerra, se tradotti nella nostra vita spirituale, possono rappresentare i grandi mezzi di cui il mondo si serve per trionfare: prestigio, denaro, oppressione, menzogna... Considerando la forza del nemico, il nostro corpo trema, il cuore si angoschia, la paura ci prende completamente. Tuttavia, se ci rifugiamo nel Signore Dio degli eserciti, il timore cede il posto alla certezza della vittoria. Così, l'eroe dell'Altissimo utilizzò le "armi" degli umili: la pietra e la fionda, simboli della preghiera e della fiducia nel Re dei Cieli.

Invincibilità o codardia camuffata?

Ma, se prestiamo bene attenzione, vedremo che sotto l'arroganza dell'avversario si nasconde una vergognosa debolezza.

Non sembra strano al lettore che tutto l'esercito filisteo si nasconda dietro un solo uomo, che spiccava per la sua statura eccezionale e, inoltre, si presentava protetto da armatura, scudo e scudiero?... Golia era davvero così forte? La sua invincibilità era reale? Oppure si trattava solo di una messinscena? Forse tutta quella osten-

tazione di forza serviva a nascondere una grande codardia!

Ecco l'astuzia del mondo: usare mezzi pomposi e appariscenti per vantarsi, quando in realtà non possiede nulla, perché non può contare sull'aiuto dell'Onnipotente. Solamente chi ha Dio è veramente forte e di valore. A ragione afferma Sant'Agostino: «Il mondo presenta una duplice battaglia contro i soldati di Cristo: li blandisce per sedurli e li terrorizza per spezzarne la resistenza»; però, «anche se stringe, non opprimerà, e anche se attacca, non vincerà».²

Il finale del racconto biblico lo conosciamo tutti: Davide prese una pietra dalla sua bisaccia e la scagliò con la fionda, colpendo la fronte di Golia. «Lo stesso colpo che fece perdere la vita a questo orgoglioso filisteo infuse un tale terrore nell'animo di tutti gli altri che, non osando tentare la sorte in battaglia, dopo aver visto cadere davanti ai propri occhi colui nel quale riponevano tutta la loro fiducia, decisero di fuggire».³

Una lezione per i nuovi "Davide"

Concludendo queste considerazioni, vale la pena riflettere, o meglio, interrogare la nostra fede: se Davide, che era antenato di Nostro Signore e quindi non viveva ancora nel regime della

grazia, fu coronato da una così brillante vittoria, quali imprese potranno compiere i figli della luce, oggi fortificati dai meriti del Preziosissimo Sangue del Salvatore e dall'intercessione di Maria Santissima, nostra Regina?

Che questi versetti delle Sacre Scritture servano da stimolo per ciascuno di noi, affinché non confidiamo nelle forze naturali né ci lasciamo spaventare dalle minacce del male. Fondiamo, piuttosto, la nostra speranza nell'Onnipotente e saremo invincibili, come invincibile è Dio stesso! ✠

¹ BERTHE, Augustin. *Relatos biblicos*. Porto: Civilização, 2005, p.259.

² SANT'AGOSTINO. Sermo 276, n.1-2. In: *Obras Completas*. Madrid: BAC, 1984, vol.XXV, p.21.

³ FLAVIO GIUSEPPE. *História dos hebreus*. São Paulo: Editora das Américas, 1956, vol.II, p.221.



Se Davide fu coronato da una vittoria così brillante, quali gesta eroiche realizzeranno i figli della luce con i meriti della Passione e l'intercessione di Maria?

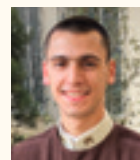
Davide lotta con Golia, di Francesco Pesellino - National Gallery, Londra



L'imperatore mendicante e il povero onnipotente

«A Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». Ma, dal momento che «del Signore è la terra e quanto contiene», cosa può pretendere Cesare di avere in esclusiva?

✠ **Ângelo Francisco Neto Martins**



Le scene che illustrano queste pagine riassumono uno degli eventi più clamorosi della Storia, non solo della Chiesa, ma della civiltà. Avvenuto nell'XI secolo, ha segnato i tempi e le menti, tanto è paradigmatico il suo carattere.

Gran parte di questa carica simbolica si concentra sui due protagonisti dei quadri. Da un lato, Enrico IV, imperatore del Sacro Romano Impero, l'uomo più potente della sua epoca, un re dei re. Dall'altro, San Gregorio VII, un semplice plebeo del nord Italia che, però, era stato elevato alla Sede di Pietro; era il Papa.

Si trattava dei due supremi potentati della Cristianità. E dei due antagonisti più contrastanti.

L'imperatore, nonostante fosse sovrano, era schiavo delle sue passioni. Non c'era sollecitazione della carne a cui non obbedisse, né capriccio dell'orgoglio che non soddisfacesse. Il Pontefice, invece, era padrone di se stesso. Religioso fin dalla giovinezza, fu strappato al monastero per guidare la nave di Pietro; il monastero, però, non poté mai essergli rubato poiché lo por-

tava dentro di sé attraverso la contemplazione, l'umiltà e il distacco.

Enrico IV, pretenzioso, non si tirava indietro davanti a nessun assassinio, spregiuro, furto o altro crimine, pur di accrescere il proprio potere. Ma anche San Gregorio VII aveva una santa pretesa: che la Chiesa «rimanesse libera, pura e cattolica».¹ Lo scontro tra le due pretese divenne così inevitabile.

Enrico mise le mani sui diritti della Chiesa. Nominò e destituì vescovi a suo piacimento, calunniò il Papa e lo perseguitò con le armi. Per giunta, ebbe anche l'infelice idea di eleggere un antipapa e di «scomunicare» il vero Pontefice. Ma l'attacco si rivelò un boomerang. Dall'alto della Cattedra di Pietro, il Pontefice scomunicò solennemente l'imperatore.

Il colpo fu devastante! I servitori e i vassalli di Enrico lo abbandonarono e, da un momento all'altro, il grande potentato, il dominatore del mondo, il conquistatore invincibile, si ritrovò a terra...

C'era solo un modo per riconquistare il trono perduto: chiedere perdono al Papa. E così Enrico andò a mendicare

alla porta di San Gregorio VII, tra le mura del Castello di Canossa, nel nord Italia. Era il mese di gennaio del 1077 e si stava vivendo l'inverno più freddo del secolo. A piedi nudi, con indosso un saio penitenziale e le lacrime agli occhi, l'imperatore mendicante chiese al povero monaco l'elemosina per tre giorni.

Alla fine fu ricevuto dal Pontefice. In ginocchio protestò il suo incondizionato pentimento e giurò fedeltà al Successore di Pietro. Chiese solo un favore: che fosse revocata la scomunica che lo aveva rovesciato.

Il potere temporale si piegava davanti a quello spirituale. Lo scettro riconosceva l'impero universale del Pastore di tutto il gregge cattolico. Cesare era ai piedi di Dio... nel posto che gli spettava.

«Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (Mt 22, 21). Ma, dal momento che «del Signore è la terra e quanto contiene» (Sal 24, 1), cosa può pretendere Cesare di avere in esclusiva? In effetti, quale potere detiene se non quello che gli viene dall'Alto (cfr. Gv 19, 11)? Che cosa possiede che non gli sia stato dato da Dio (cfr. 1 Cor 4, 7)?

La missione dei governi secolari non è altro che quella di guidare la società civile verso il suo fine naturale e soprannaturale. E questo consiste nella gloria del Creatore e nella salvezza eterna delle anime.² Una legislazione che favorisca il peccato o proibisca la virtù tradisce, dunque, il proprio dovere ed è in stato di rivolta contro Dio. In questo modo il governante potrà essere fedele alla propria vocazione solo nella misura in cui si inginocchi davanti al Signore.

Ma questa lezione non è l'unica lasciata dal fatto qui illustrato. Sottomettendo l'imperatore, il Papa ha lasciato scritto per i secoli a venire che non è la Chiesa che deve adattarsi al mondo, ma il mondo alla Chiesa. Vicario di Cristo, il Papa attinge da Lui l'onnipotenza della verità. E San Gre-



Enrico IV davanti a San Gregorio VII, di Taddeo e Federico Zuccari - Palazzo Apostolico (Vaticano); nella pagina precedente, "Enrico IV davanti a Canossa", di Eduard Schwoiser - Fondazione Maximilianeum, Monaco (Germania)

gorio VII sapeva che non è cedendo che si conquista a Dio. ✚

¹ SAN GREGORIO VII. *Epistola LXIV. Ad omnes fideles*: PL 148, 709.

² A questo proposito, afferma San Tommaso: «Essendo la beatitudine celeste il fine del-

la vita ben vissuta nel presente, spetta alla funzione regale, per questo motivo, cercare per la moltitudine una vita buona, secondo quanto conviene al conseguimento della beatitudine celeste, cioè prescrivendo ciò che conduce alla beatitudine celeste e proibendo il contrario, nella misura in cui è possibile» (SAN TOMMASO D'AQUINO. *De regno ad regem Cypri*. L.I, c.16).

Nostra Signora di Lourdes -
Cappella a Lei dedicata a
Franco da Rocha (Brasile)

Infondici un raggio della tua immacolatezza

*S*iamo figli di Maria Immacolata! E se abbiamo stima per la nostra madre naturale, molto più grande deve essere il nostro amore per Colei che è Madre della nostra vita soprannaturale. Pieni di gratitudine, chiediamoLe che, così come ha trionfato sul peccato, trionfi nella nostra anima, infondendole un raggio della sua immacolatezza. E che, purificati da tutte le nostre miserie, siamo assistiti dal suo Divino Sposo e diventiamo strumenti efficaci per la promozione di un altro trionfo, da Lei promesso a Fatima e da noi tanto desiderato: quello del suo Cuore Sapienziale e Immacolato.

Mons. João Scognamiglio
Clá Dias, EP

